il Carlone

MENSILE PER LA RIFONDAZIONE COMUNISTA A BOLOGNA

Anno 7 Nr. 8 novembre 1991 Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 5016 del 11/10/1982. Direttore responsabile Carlo Catelani (che si ringrazia perchè appone la propria firma al solo fine di consentirci di essere in regola con le leggi sulla stampa) - Proprietà Coop. "Aurora" s.r.l. - Via S. Carlo 42, Bologna. Spedizione in abbonamento postale, Gruppo III-70%. Redazione ed Amministrazione in Via S. Carlo 42 Bologna Tel. 249152. C.C.P. n. 12883401 intestato a Gianni Paoletti c/o RC via S. Carlo 42, Bologna. Stampa: Grafiche Galeati, Imola (Bo).

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 15 **NOVEMBRE** 1991 alle ore 24

L. 2000

RIFONDARE UN'IPOTESI COMUNISTA

In questi giorni migliaia di comunisti in Italia si stanno cimentando nella scommessa della rifondazione di una forza politica nuova, in grado di ridare voce e peso alle esigenze di democrazia e di giustizia sociale. Dal 12 al 15 di dicembre, a Roma, si terrà il congresso costitutivo del Partito per la Rifondazione Comunista.

A Bologna, in vista del congresso provinciale, stiamo svolgendo circa trenta assemblee congressuali di zona o di circolo; da queste verranno elette/i circa 150 compagne e compagni per il congresso che si terrà dal 6 all'8 dicembre.

La scommessa per noi, qui a Bologna, si presenta con alcuni tratti peculiari che la rende certamente più difficile, ma anche più degna di essere giocata.

Dal febbraio di quest'anno ad oggi abbiamo faticato non poco ad esprimere una presenza politica significativa e visibile.

segue in ultima

APPALTI E PREBENDE

A Bologna la dirigente di una cooperativa "bianca" scrive ai consiglieri comunali democristiani invitandoli a spiegare all'assessore competente che un certo appalto lo deve vincere lei, visto che c'è già un accordo con le cooperative concorrenti. La lettera è resa pubblica e scoppia lo scandalo. Si parla di appalti truccati e di lottizzazioni.

Non che questo sia una novità, ma fa colpo in una città che a parole dovrebbe essere un'isola felice della trasparenza e della correttezza amministrativa. Eppure, che a Bologna lottizzazioni e mancato rispetto delle regole siano fenomeni da tempo diventati usuali qualcuno l'ha più volte denunciato. E ha pure detto che la grande svolta delle privatizzazioni non fa che accentuare e agevolare questo cancro.

Fino a dieci anni fa un partito, che ora si chiama Pds e che ha sempre governato Bologna, conduceva battaglie politiche per controllare e limitare il ricorso ai privati. Al suo fianco vi era la Cgil. Si diceva giustamente che quando gli enti pubblici (fossero i comuni o le aziende anche parastatali) appaltavano ai privati alcune attività puntualmente si verificavano effetti negativi. Innanzitutto era difficile, se non impossibile, verificare che le gare d'appalto o le altre procedure attivate per far concorrere i privati non fossero falsate e pregiudicate da lobbies economiche e politiche. Poi si perdeva la capacità di controllare che i servizi e le opere fossero realizzate così come dovevano essere e non si risolvessero in un'abbuffata a danno dei cittadini. Infine a rimetterci sempre erano i lavoratori delle ditte private, sottoposti a condizioni di lavoro e salariali peggiori e peggiorabili attraverso i noti ricatti padronali.

Queste considerazioni, di un'evidenza solare, sono state via via volutamente dimenticate e ora il Pds (ma anche la Cgil) ha capovolto la propria politica, lanciando l'era delle privatizzazioni come se fosse una nuova era, mentre, in realtà, è l'approdo a un modo di fare politica e di amministrare in tutto e per tutto conforme a quello dei partiti di governo. Forse il Pds non si dà alle ruberie democristiane e socialiste, ma certo cavalca allegramente il cavallo delle lottizzazioni e apre la strada a quella deregulation che porta corruzione e malaffare. E tutto questo in nome di un malinteso inno al "mercato" che consentirebbe con la libera concorrenza di rendere più efficienti e meno costosi servizi e investimenti.

Il problema è che di libera concorrenza non se ne vede proprio traccia. I privati ragionano con ben altri criteri e se a parole esaltano il libero mercato, nei fatti si comportano perché questo non esista. Non è una novità. Lo diceva più di un secolo fa babbo Marx e oggi con metodi moderni e sotto pressioni differenti i padroni (pardon, gli imprenditori) privati o cooperativi attuano giorno dopo giorno la soppressione di ogni attività di concorrenza fra loro, preferendo tutti insieme spremere lo stato senza farsi reciprocamente le scarpe (ma facendole a noi).

Vogliamo vedere qualche esempio nostrano?

Delle tre cooperative (bianca, rosa e rossa) che gestiscono i servizi delle politiche sociali ha parlato ampiamente la stampa locale sull'onda dello scandalo che abbiamo citato.

segue a pag. 2

segue da pag 1

APPALTI

All'Atc si acquistano nuovi autobus e per non scontentare le ditte concorrenti se ne comprano metà da una ditta e metà dall'altra, così tutti vincono l'appalto e nessuno lo perde.

Nel comitato scientifico, guarda caso, si dividono a metà nella preferenza dei due tipi di autobus. Esempio della neutralità tecnico-scientifica!

In via Carracci si vende un'area di centotrentamila metri quadri da edificare. Se l'aggiudica l'unico concorrente: un consorzio d'imprese, costituito con il bilancino, tant'è che c'è posto anche per l'un per cento da attribuire alla Cooperativa Muratori di Monghidoro di area socialdemocratica. Nessuna guerra tra i vari imprenditori, ma un bell'accordo che garantisca ad ognuno la sua fetta e rispetta le lottizzazioni politiche.

Ci sono i fondi FIO per ristrutturare Piazza Maggiore? Non era scontato né che quei fondi arrivassero dal governo, né che il comune li richiedesse. Una volta però che così viene deciso, guarda caso, nasce un bel consorzio tra la cooperativa locale e una ditta legata al governo (e che è esplosa grazie agli appalti vinti per la ricostruzione post-terremoto in Irpinia). I lavori gli vengono affidati in un batter d'occhio.

E questi non sono che alcuni degli esempi che è possibile fare all'interno di un giro di decine di miliardi, che non si possono più considerare investimenti per opere e servizi pubblici, ma debbono essere chiamati con il loro vero nome: sovvenzioni alle imprese.

La spirale che il nuovo metodo di governare a Bologna innesca non si ferma qui. Pensiamo a quello che sta accadendo nel caso dei lavori che devono unire le due linee suburbane ferroviarie che, l'una da Vignola, l'altra da Budrio, arrivano in città, ma non sono ancora congiunte tra loro. Quell'appalto è stato vinto dall'ennesimo consorzio di imprese, al quale sono già stati versati ventuno miliardi d'acconto pur non essendo ancora iniziati i lavori. Queste stesse imprese sono interessate al futuro appalto della metropolitana e hanno tutto l'interesse che fra i due lavori si crei un certo tipo di rapporto, in modo da guadagnarci molto. Così le scelte che il comune dovrebbe fare corrono il rischio di essere pesantemente influenzate dalle scelte che vengono effettuate da queste imprese ai propri interessi e non interessi urbanistici e viari della popolazione. Ci troveremo con un collegamento ferroviario e un tracciato metropolitano disegnati per accontentare quel consorzio d'imprese o per rispondere a reali priorità pubbliche?

Non c'è da stare allegri in questa situazione caratterizzata da imprese che non si fanno concorrenza, ma si uniscono fra loro per guadagnare meglio e di più alle spalle degli enti pubblici voluta dalle forze politiche maggioritarie (soprattutto Pds e Dc) che scelgono il consociativismo dichiarato per spartire una torta di decine di miliardi.

A parte pubblichiamo un esempio di come la Dc non faccia opposizione quando vengono assegnati con procedure dubbie lavori imponenti, evidentemente già contrattati in altri luoghi.

La morale della favola non può che essere una. Un'attenzione estrema a che vengano rispettate le procedure di legge per gli appalti e un'opposizione decisa alla strategia delle privatizzazioni, che apre varchi a lottizzazioni e abusi. Tutto questo ben sapendo che un bel coro unito e affiatato dal Pds alla Dc gorgheggia la canzone opposta, con risultati che ancora non sono sotto gli occhi di tutti, ma presto lo diventeranno.

MORUZZI ESTERNA

come Cossiga il nostro assessore sparla quando si sente attaccato, ma carta canta

Ugo Boghetta

Speriamo che il Pas (Progetto di Autotutela della Salute) abbia qualcosa anche per lui: Moruzzi ne ha proprio bisogno. Il suo modo personalista, da primo della classe di far politica deve stressargli un po' il cervello.

Poi, ora che si è messo in testa di fare il Cossiga o l'Eltsin felsineo, magari per concorrere a un poltrona per Roma (avete un'altra spiegazione?) sembra subire paranoie da pensatore.

Così il 28 ottobre, in pieno scandalo della lettera democristiana che confessava pastette in appalti per servizi comunali, Moruzzi interviene in consiglio affermando che già a gennaio lui era intervenuto per sedare Coop Dolce, Nuova Sanità, Metoikos, che volevano il monopolio dei centri di prima accoglienza.

E quella sera, il 28 ottobre parlava di una sua iniziativa.

Eppure era da ben 10 mesi, dall'undici gennaio '91, data in cui si votò l'assegnazione degli appalti, che chiedevamo di conoscere gli antefatti, di poter leggere i documenti.

Ed il 27 ottobre per l'ennesima volta avevamo chiesto la documentazione.

Ma Moruzzi partiva in anticipo. Perché? Cosa voleva nascondere, perché per dieci mesi non aveva reso pubblici i fatti?

La verità è che anche in quel caso vi fu scontro fra coop e rispettive cordate politiche. Basta leggere la lettera a fianco che pubblichiamo e verificare il risultato finale: la divisione dell'appalto.

Il 4/1/91 la giunta prepara una delibera che assegna la gestione dei centri immigrati per 116 milioni alla Spep e 108 alle altre tre. Dopo il ritiro della lettera citata, la delibera viene modificata per il consiglio con 116 milioni alla Spep e 367 milioni alle altre.

Tutto chiaro?

Dopo, Moruzzi si mette a sparare sulla lottizzazione che coinvolgerebbe tutti. Arriva al ridicolo accusando chi scrive questo articolo di essere anche lui tra i maneggioni. Ma questo è solo la sua campagna per la promozione politica: Moruzzi to Rome.

LETTERA SCOOP NUOVA SANITA'

Lettera delle tre coop di servizi, che poi hanno ottenuto l'appalto (insieme alla Spep), inviata all'assessorato all'immigrazione, al Sindaco, al vicesindaco, al segretario generale in data 3/1/91.

oggetto: gara ufficiosa per la gestione di strutture per la prima accoglienza di lavoratori immigrati.

In considerazione delle condizioni poste da codesto assessorato relativamente alla gara in oggetto, vi comunichiamo che siamo disponibili ad esaminare la proposta di ripescaggio della cooperativa Spep, alle seguenti condizioni:

a) che la Spep Coop entri a far parte della nostra associazione temporanea d'impresa relativa alla gara in oggetto, considerando che il tipo di attività da svolgere esige una preparazione professionale non maturabile nell'arco di tempo di due mesi;

b) che la partecipazione della Spep Coop all'associazione temporanea d'impresa comporti la gestione del servizio di conduzione e custodia di una scuola e di un prefabbricato.

Dietro vostra richiesta siamo disponibili a trasmettervi i patti parasociali relativi all'associazione temporanea d'impresa, in cui sono esplicitate le quote di partecipazione delle singole imprese.

Distinti saluti, Coop Nuova Sanità, Coop Società Dolce, Coop Metoikos

FARMACIE

Da tempo è in corso una protesta delle farmacie private contro quella comunale di Piazza Maggiore. Oggetto del contendere è il fatto che questa rimane sempre aperta di notte. Così, dicono i privati, guadagna molto, troppo, e sottrae a loro e alle altre farmacie comunali, che aprono di notte solo quando gli tocca il turno obbligatorio.

La questione si presta a varie considerazioni.

Primo. É ovvio che i cittadini preferiscano avere un punto certo e sicuro quando di notte hanno bisogno di medicine. Altrimenti dovrebbero arrabattarsi alla ricerca di un punto o di un modo per scoprire quale sia la farmacia aperta. E si sa che di notte non si esce a cercare medicine se non per un bisogno urgente.

Secondo. É ovvio che ai farmacisti fa più gola il guadagno che agevolare i cittadini. Non a caso la loro protesta è tutta bottegaia e contro gli interessi della gente.

Terzo. Si parla di privatizzare tutte le farmacie. Così, ancora una volta, si finirà per privilegiare gli interessi di chi vuol guadagnare profitti e non gli interessi degli utenti (e si badi che le farmacie comunali non sono in perdita, anzi!). La privatizzazione di sicuro comporterebbe la vittoria di chi oggi protesta, con la conseguenza che di notte tornerete a vagare al buio prima di sapere dove poter andare a prendere dei farmaci. Anche in questo campo, apparentemente marginale, si dimostra come non è affatto vero che il privato sia sempre meglio del pubblico.

MOLTE VIGNETTE PUBBLICATE SU QUESTO NUMERO SONO TRATTE DA CUORE

OGNI SABATO IN EDICOLA

Liberazione

Giornale comunista

MARTINI DICE SI

il 31 luglio 87 il Dc Martini appoggia in consiglio comunale la giunta per l'appalto dei lavori allo stadio. Ecco i punti principali dell'intervento

Pubblichiamo le parti principali di un intervento nel consiglio comunale del 31/7/87 del Dc Martini in appoggio ad un appalto concesso dalla giunta bolognese e contestato dalle altre opposizioni.

Un esempio di come la Dc non faccia opposizione? Eccolo.

Si parla dei lavori per la ristrutturazione della stadio in occasione dei mondiali di calcio. La giunta, quando già si sapeva che i mondiali si sarebbero tenuti in Italia, ed era prevedibile che sarebbero partiti i fondi faraonici stanziati dal governo, fa effettuare da una cooperativa locale dei lavori di ristrutturazione per l'importo di una decina di miliardi. Arrivano, ovviamente, i fondi governativi e la giunta decide di affidare a trattativa privata gli altri lavori alla stessa cooperativa, con la scusa che ci sta già lavorando. Le minoranze si oppongono, avanzando il legittimo sospetto che si tratti di una manovra decisa da tempo e che, sin dal primo appalto, fosse stato deciso che tutta la torta spettava a quella cooperativa. Il consigliere democristiano Martini, notoriamente vicino al mondo delle cooperative bianche, appoggia la giunta, nonostante la cooperativa interessata abbia un altro colore. Avrà avuto i suoi buoni motivi per dire che la trasparenza non è un criterio decisivo per regolare l'attività pubblica, ma quali?

"*...Il ragionamento che vorrei fare è esclusivamente rivolto a semplificare un momento il problema e a porlo nella sua essenzialità. Mi sembra chiaro che la scelta che la giunta ha fatto a suo tempo, era quella evidente se mantenere Bologna all'interno del circuito dei campionati mondiali di calcio oppure consentirne l'esclusione; poi la seconda scelta se fare uno stadio nuovo o non farlo. Una volta fatte certe scelte, altre soluzioni poi diventano obbligate, e sono soluzioni di governo che non richiedono (anche se l'assessore che questa sera ha ricevuto ogni elogio lo ha fatto) giustificazioni, perché si giustificano da sole e obiettivamente prescindono da ragionamenti di trasparenza, di nitidezza amministrativa.*

Vanno semplicemente al fine passando attraverso numerosi mezzi possibili e il fine li giustifica normalmente.

É ovvio, a questo punto, che la scelta della giunta è quella di rivolgersi a un'impresa di fiducia e di arrivare in fretta alla conclusione di questo problema. É altrettanto ovvio che la scelta del gruppo di minoranza è quella, evidentemente, di porre i problemi dell'opposizione a chi governa. A chi governa e ha fatto scelte che sono comuni, devo riconoscerlo onestamente, alle altre amministrazioni delle città italiane investite di questo problema, di qualunque colore. Tutte si sono regolate, grosso modo, come questa, allora il problema è più generale e investe esclusivamente la possibilità di fare delle scelte in tempi brevi per arrivare a certi risultati con assoluta sicurezza. Il ruolo della minoranza è quello di ricordare che viceversa esiste la necessità di non giocare scelte di risulta, di proporre evidentemente opzioni di carattere progettuale di più ampio respiro e anche forse di superare i problemi del contingente rischiando anche grosso su certe partite. La scelta più facile, quella che è anche la più sicura, quella che garantisce la medietà dell'amministrazione e porta al risultato, non è quella che può essere la scelta della minoranza.

Con ciò, ciascuno ha il proprio ruolo, mi spiace che questa sera l'assessore Dalle Nogare abbia dovuto subire questa via crucis, quando probabilmente avrebbe dovuto rivendicare al proprio ruolo di assessore quello di essere garante dei mondiali a Bologna nel 1990, come noi rivendichiamo al nostro ruolo di minoranza quello di essere propositivi, anche di scelte diverse, di più ampio respiro e rischiose, comunque nella stessa ottica.

Forse qualche volta la maggioranza e la minoranza si incontrano, si incontrano ovviamente su grossi temi istituzionali come l'ultimo, del grande disegno della riforma del comune e quindi anche delle nuove metodologie per le gare. É evidente anche che il momento dell'incontro è un momento astratto, al momento in cui si ritorna a trattare del caso concreto è molto probabile che si ritorni a essere divisi e analitici, piuttosto che sintetici.

Probabilmente di questa dialettica si nutre l'attività democratica dei consigli comunali.

Io credo che vi siano buone ragioni per sostenere la tesi dell'amministrazione, come ne esistono di ottime per sostenere le tesi anche affascinanti del consigliere Delfini."

SETTE PER CENTO

la regione restituisce al clero le tasse che gli enti religiosi pagano per le concessioni edilizie

Ugo Boghetta

Non è bastato il nuovo concordato, l'otto per mille, l'ora di religione: ora l'Emilia Romagna regala ai preti anche il sette per cento.

Che cos'è il sette per cento?

Il sette per cento sono gli oneri di urbanizzazione che gli enti religiosi devono pagare sulle concessioni edilizie per interventi di vario tipo sulle strutture religiose. Questi oneri di urbanizzazione vengono pagati quando al servizio di insediamenti abitativi vengono fatte strade, fogne, ecc.

Ebbene questi soldi vengono versati al comune nella misura del sette per cento per ogni metro quadrato di superficie utile interessata, l'importo che così gli enti religiosi versano al comune, in base alla legge regionale n. 3. 098 del marzo '90, il comune di nuovo lo cede agli enti religiosi.

Per far che?

Recita la deliberazione regionale: "Il comune, d'intesa con gli enti religiosi, destina la quota in primo luogo all'acquisizione di aree previste dagli strumenti urbanistici vigenti per chiese ed altri edifici per servizi religiosi, da cedere gratuitamente all'ente religioso, ovvero al rimborso delle spese documentate per l'acquisizione di dette aree, ed inoltre ad interventi per la costruzione o il ripristino di attrezzature religiose, con particolare riferimento ai valori monumentali e storici.

Si intende per attrezzature religiose gli edifici per il culto e le opere parrocchiali, gli istituti religiosi educativi ed assistenziali per bambini ed anziani, le attrezzature per attività culturali, ricreative o sportive."

Come si vede è un finanziamento che investe tutta l'attività religiosa.

Sobrio saluto alla Russia

Sua Santita' Giovanni Paolo II: "Viva lo Zar!"

A quanto ammontano gli oneri che il comune incassa e poi devolve agli enti religiosi?

per il primo anno, il '90, gli oneri che la chiesa ha pagato sono ammontati a £. 2. 286. 553. 203. Il sette per cento per il '90 ammonta a £. 160. 058. 725. Se si tiene conto che:

a) nel '90 le tariffe degli oneri non erano ancora state aumentate,

b) gli oneri sono in relazione alle concessioni e che il piano regolatore generale anche per gli enti religiosi ha comportato un bel regalino che elasticizza le possibilità edificatorie,

si può immaginare quante centinaia di milioni il comune di Bologna ridarà indietro alla chiesa.

Rifondazione Comunista ha proposto al sindaco di chiedere alla regione di modificare la norma, ma la proposta è stata bocciata. Sulla chiesa non si può... il Pds è impegnato a sparare sul comunismo.

Siamo comunque curiosi di sapere a quanto ammonta il sette per cento a livello regionale. In un periodo di aumenti tariffari, c'è qualcuno, i soliti, che i ticket non li paga, ma li incassa.

PULIZIE IN GAMBA

Si parla tanto di trasparenza sugli appalti, anche da parte della giunta, del sindaco e non solo di Moruzzi.

Si parla tanto di regole e regolamenti. Se ne introducono sempre di nuovi. Ma la prima a non rispettarli è proprio la giunta che, attraverso l'uso dei termini "emergenza e necessità" assegna a trattativa privata appalti per centinaia di milioni quando non si dovrebbero superare, con queste modalità di assegnazione, i 150 milioni.

L'ultimo caso è quello dell'appalto delle pulizie in 15 scuole elementari comunali. L'appalto per £. 852.876.570 viene assegnato alla ditta G.A.M.B.A. il 27/8/91 per motivi di urgenza: l'arrivo dell'anno scolastico.

Che l'anno scolastico inizi a settembre lo sanno tutti, ma non solo: già ad aprile (11/4/91) i servizi scolastici avevano individuato le 15 scuole. Quindi il tempo c'era per una nuova gara.

Un'altra stranezza sta nelle offerte.

Sembra che la G.A.M.B.A. abbia avanzato un'offerta di 400 milioni inferiore a quella dell'altro concorrente, la Manutencoop. Quindi una differenza del 30% ?!? Come è possibile una tale divaricazione d'offerte: si tratta sempre di pulizie nelle scuole.

Appare evidente che la G.A.M.B.A. ha fatto un'offerta impossibile da mantenere: allora, povero servizio, o poveri lavoratori della G.A.M.B.A. !

Oppure la Manutencoop ha avanzato offerte alte confidando in qualche "santo in paradiso".

O, ancora, la G.A.M.B.A. ha fatto un prezzo in perdita per imbonirsi il comune, visto che ormai sta appaltando anche le pulizie dei denti del sindaco. E quindi conta di recuperare successivamente.

Comunque sia non si tratta certo di pulizia.

ALTRO CHE BOLOGNA SOGNA!

le donazioni Morandi e Anceschi rompono il torpore sinisiano, ma sembrano cattedrali nel deserto

A.P.

Contemporaneamente alla bufala della presunta svendita da parte dell'Urss dei Picasso in cambio di grano, apprendiamo della sortita del nostro governo per la possibilità "d'affitto" per sei mesi dei nostri capolavori d'arte all'estero, gettando peraltro una sinistra ombra su tutta l'operazione dei giacimenti culturali e della loro informatizzazione: una sorta di "postal market" per un merce "doc" al fine di guadagnare all'Italia un angolino in Europa. Dunque più che i tombaroli o i ladri iconoclasti nelle chiese incustodite, il grande sacco dei gioielli nazionali può arrivare da future joint ventures della Cee.

In questo quadro di furto legalizzato fa specie a Bologna l'arrivo alla cosa pubblica di due patrimoni notevoli, le donazioni Morandi e Anceschi. Due opportunità che, quasi, Bologna non si merita, data la più che decennale politica di depressione culturale fatta di cattedrali nel deserto, come la Galleria d'Arte Moderna, di cui oggi si suona il de profundis con la dipartita del primo gruppo di Morandi alla volta del futuro museo di palazzo d'Accursio. Depressione che continua oggi con kermesse quali "Bologna sogna", ben più simile ad una fiera di paese che non all'attività di una intera estate per una città come la nostra.

In questo panorama così desolante come si presentano due donazioni come quelle suddette?

Il merito principale va sicuramente ai donatori, nelle persone della famiglia Anceschi e della signora Maria Teresa Morandi, che hanno dimostrato un senso della cosa pubblica purtroppo assai raro (pensiamo solo in termini di valore economico cosa abbia significato per loro alienare quelle opere). Una generosità che ha superato anche i più che legittimi dubbi sull'utilizzo di queste donazioni. Ad esempio, la signorina Morandi ha sempre mostrato grandi perplessità sulla Salara, la precendente destinazione ipotizzata per il museo, poi abbandonata per il più centrale palazzo D'Accursio. D'altra parte, la scelta della Salara rispondeva, più che ad esigenze artistiche, ad un ambizioso progetto di sponda socialista di ristrutturazione dell'area ex Manifattura Tabacchi. Con il solito provincialismo rampante sinisiano, si predicava la creazione di una sorta di "Beaubourg" bolognese, dove canalizzare tutte le risorse dell'agenzia culturale (organismo che riunisce tutte le possibilità di sponsor pubblici e privati sul terreno della cultura). Ma mancando, a questo punto, l'elemento "forte" del museo Morandi, diventerà difficile convincere gli industriali ad investire in progetti privi della necessaria risonanza.

Dietro alle felicitazioni di facciata, sorrisi sforzati nelle sedi socialiste (tranne che per il prof. Emiliani che, responsabile dell'agenzia culturale, non può che rallegrarsi della ritrovata disponibilità dei fondi, non più forzatamente vincolati all'operazione Manifattura Tabacchi). Presto, superato lo shock dell'improvviso annuncio della donazione, i grandi giochi si son rimessi in moto per il controllo dell'ambito museo Morandi e per riassestare il baricentro della politica culturale, profondamente turbato da questa novità. Due anni sono il tempo massimo per l'allestimento del museo e saranno due anni di scontri sopra e sotto l'acqua della maggioranza Pds-Psi.

Di diverso tipo le problematiche legate alla donazione Anceschi che, data la mole e l'importanza del materiale in questione, non sarà di facile collocazione nell'attuale panorama delle biblioteche bolognesi. Con un Archiginnasio completamente insufficiente già soltanto per la custodia dei 18. 000 e passa volumi, dei libri, dei carteggi, delle riviste oggi presenti, con nessun'altra struttura attualmente in grado non solo di conservare, ma anche di valorizzare il lascito utilizzandolo, l'unico augurio sincero che possiamo fare al prof. Anceschi è quello di vivere ancora cent'anni. Non solo per sé e per la sua famiglia, ma anche perché, oggi come oggi, il luogo migliore che si possa ipotizzare per le opere che compongono la sua donazione sta proprio negli scaffali dove già si trovano, nella casa di chi, con grande passione, le ha raccolte nel corso di tanti anni.

Domani si vedrà. Forse potranno venire anni migliori, anche se la futura unità socialista non lascia soverchie illusioni per la città e la sua cultura.

CUCCHIAIO E FORCHETTA

è quello che i privati useranno per mangiarsi i beni culturali che la regione svende

Nazzareno Pisauri

Si fa un gran parlare di privatizzazioni, ma tra interessi, pregiudizi e ideologie delle più diverse marche si finisce col fare solo un grande guazzabuglio. Consideriamo, allora alcuni dei tipi più frequenti di rapporto pubblico - privato, sia vecchi che nuovi, cercando di capire (per quanto possibile) non tanto cosa intendono i vari Moruzzi, Vitali o Sassi quando millantano le virtù taumaturgiche nei rispettivi settori di competenza, quanto piuttosto le tendenze più generali che si giocano a livello nazionale. Vedremo come si inseriscono in questo quadro i beni culturali, che appaiono singolarmente al centro di interessi non più marginali come per il passato.

C'è un primo tipo di privatizzazione che comporta il puro affidamento al privato di lavori che prima venivano fatti dalla struttura pubblica. Questo punta solo al risparmio sui costi del personale. Così, le cooperative care a Moruzzi, costituite di precari presi per fame e ricattabili in ogni senso, permettono forse qualche risparmio rispetto alla gestione diretta del comune, ma non costituiscono certo una novità nel panorama della gestione cosiddetta "in service".

Un'altra linea prevede l'affidamento ai privati degli uffici tecnici attivi sul versante dei lavori pubblici. Qui si tratta di liquidare i rimasugli di una gestione diretta già ampiamente compromessa con gli interessi privati - e ricordiamo alcuni scandali in comune a Bologna - e rinunciando completamente ad avere dipendenti capaci di controllare nel merito tecnico appalti, concessioni e così via.

Una terza operazione punta alla svendita del patrimonio pubblico, ad esempio quello immobiliare. Qui si decide di disfarsi degli strumenti di base per ogni politica sociale, ad esempio nel settore della casa, o di togliere le sedi alle organizzazioni dell'associazionismo democratico.

Ma fin qui siamo alle privatizzazioni più scontate e forse meno significative.

C'è piuttosto un altro tipo di privatizzazione che rappresenta un processo analogo a quello preconizzato dal governo proprio per le partecipazioni statali.

È il caso della privatizzazione dei servizi pubblici, quali le farmacie comunali, o l'istituto dei beni culturali, rispettivamente proposte dal Comune di Bologna e dalla Regione Emilia- Romagna.

Sia il governo che gli enti locali intendono con questo, come hanno detto, vendere i gioielli di famiglia. Obiettivo dichiarato: alleviare il debito pubblico. Obiettivo vero: smantellare l'amministrazione pubblica complessivamente intesa e, in prospettiva, ridisegnare il ruolo complessivo dello stesso stato. Naturalmente tutto questo non è esplicito, né tutti i comprimari dell'operazione in corso mostrano pari consapevolezza e chiarezza di intenti. È probabile, cioè, che Cirino Pomicino, Scotti, Martelli sappiano cosa fanno. Non altrettanto si può dire dei rampolli bolognesi di Occhetto, i quali, a orecchio, talvolta steccano tanto da mettere in allarme un prudente sindaco come Imbeni che fa fatica a reggere il coro.

Proviamo però a dare un senso non tanto alle parole d'ordine che sono sempre ambigue e oggi, forse, più che mai fuorvianti, ma ad alcuni fatti che pure sembrano indipendenti l'uno dall'altro e assai distanti.

Ormai si punta, finalmente senza infingimenti, al puro e semplice "comitato d'affari" liberato da garanzie di estrazione illuministica, quali la separazione dei poteri e il paradosso della legge uguale per tutti.

Si aggiungano a tutto questo la manovra per entrare nel 1993 in Europa. Cosa portare ai padroni burbanzosi della casa comune, noi italiani che ci ricevono già con malcelata diffidenza? Non possiamo portare l'agricoltura e tantomeno l'industria strategica, che questi ci hanno già scippato in trent'anni di mercato comune. Dopo la pizza e Pavarotti, che abbiamo già dato, ci restano soltanto i beni culturali. L'aveva capito bene qualche anno fa il ministro De Michelis, che ne aveva affidato alle majors dell'informatica il catalogo. Giusta preoccupazione: i tesori d'arte non si possono andare a vendere a Bruxelles un tanto al chilo come i cavoletti, occorre trattarli e confezionarli al meglio, e per questo il privato ha una mano santa. Lo vediamo con le sponsorizzazioni: tutto quanto tocca diventa capolavoro da lasciare a bocca aperta l'inclita e il colto. E allora, avanti con i restauri, i videodischi, i compact, le banche dati più stravaganti.

Controprova: è di questi giorni una incredibile proposta di legge governativa che prolunga da sei mesi a dieci anni i termini di esportazione temporanea (si fa per dire!) delle opere d'arte italiane in Europa. Se Mosca si appresta a vendere i suoi Picasso, noi - in camuffa - regaleremo Raffaello o Piero ai partners europei. É troppo malizioso sospettare che qualcuno ci guadagnerà?

È in questo quadro che si inserisce la trasformazione dell'Istituto dei beni culturali (IBC) della regione, la cui crisi appare strettamente correlata allo smantellamento generale di servizi e alla loro surroga con il mercato. Intanto si tratta di una crisi niente affatto naturale, ma tutta pilotata dal gruppo dirigente che ha guidato l'istituto fino ad oggi, il quale, prima stranezza, se ha qualche ragione di rivendicare a proprio merito il lancio dell'Ibc sul palcoscenico dei grandi eventi d'arte, ha torto quando tralascia di riservare almeno parte di quel merito ai circa ottanta operatori che hanno prodotto non solo gli eventi culturali dei quindici anni passati, ma una serie eccezionale di censimenti dei più diversi beni storico-artistici: monumentali, ambientali, librari, documentari. Ma ci sono altri aspetti che allarmano gli operatori. Che fine faranno i dati di tutti questi censimenti? E sarà possibile portare a termine i lavori interrotti in quest'ultimo periodo di incertezze sul futuro istituzionale dell'Ibc? Sono state intanto fondate quattro società a partecipazione pubblica: per le mostre, per il catalogo regionale dei beni culturali, per il restauro, per i centri storici. Il know how e i dati dell'Ibc saranno d'ora in avanti gestiti da queste società? E ancora: gli operatori dovranno lavorare per le nuove società? Resteranno dipendenti regionali o queste li assumeranno? O invece queste assumeranno tutt'altro personale relegando i magnifici ottanta negli uffici burocratici della regione? A tutte queste domande nessuna risposta.

Così, gli operatori dell'Ibc sono scesi in sciopero. Ma l'epiteto più benevolo che hanno ottenuto in risposta è stato quello di "corporativi". Questa, francamente, i magnifici ottanta non se l'aspettavano. Ma come, loro chiedono di continuare a lavorare e gli dicono di aspettare la riforma, vogliono sapere per chi lavoreranno in futuro e gli dicono "chissà", chiedono di salvare i dati del censimento dalle grinfie dei privati e fanno orecchie da mercanti. Una volta si sarebbe detto che queste sane preoccupazioni rispondono al minimo senso dello stato che ogni dipendente pubblico dovrebbe avere, ma queste sono bubbole da nostalgici della costituzione. Cose vecchie, ormai il dado è tratto. L'Emilia rossa, sempre all'avanguardia, dopo la transizione degli anni settanta e ottanta, in cui la classe operaia s'è fatta stato passa ora, come da programma, alla inevitabile estinzione dello stato. E lo fa, naturalmente, con la prudenza e il gradualismo di sempre: la prima fase prevede la fondazione di tante partecipazioni statali, o meglio partecipazioni "regionali", nella fattispecie. In questo modo, tra l'altro, raccogliamo la bandiera dei baracconi di fanfaniana memoria che la Dc sta ora inopinatamente ammainando. Il 51% del capitale ce lo mette la regione e in più ci mette il suo know how - con o senza il personale, vedremo - ma d'altra parte cosa ne sanno l'Ibm o Ferruzzi di restauro ? La materia prima- le pitture, le sculture, i libri, i dicumenti, i cimeli, i reperti di ogni tipo - ce la mettono i musei, le biblioteche, gli archivi sia degli enti locali (in via di estinzione anche loro) sia di altri enti.

I privati ci mettono il cucchiaio e la forchetta.

QUANDO LA CHIESA TRACIMA

ripercorriamo il Biffi-pensiero per vedere come il cardinale interviene pesantemente nella vita politica e culturale bolognese e italiana

Fabrizio Billi

Il Cardinale di Bologna Giacomo Biffi non è soltanto uno dei protagonisti principali della vita politica bolognese, ma è anche una figura di rilievo nazionale. Egli è uno dei cardinali più vicini teologicamente e politicamente a papa Wojtyla. Vi sono molte affinità tra i due, che discendono dalla medesima concezione di una chiesa "militante" che ha la missione di evangelizzare il mondo, una missione che è non solo religiosa ma che ha anche molti risvolti temporali, come nel caso dell'aborto, della tutela della famiglia e dei finanziamenti alle scuole cattoliche: tutte cose dove si invoca l'intervento pubblico.

Il cardinale Biffi ha difeso a spada tratta questa sua concezione della missione della chiesa nel mondo, con dichiarazioni spesso veementi, che a volte sono divenute celebri oltre i confini bolognesi, come quella sull'Emilia da lui definita "regione sazia e disperata".

Abbiamo cercato di delineare un "ritratto" del cardinale Biffi attraverso i suoi atti e le sue dichiarazioni. Una cosa curiosa da notare è che, essendo Biffi asceso al soglio cardinalizio nel 1984, dopo un lustro circa di attività più o meno tranquilla, connotata solo da qualche uscita a favore dell'ora di religione e contro l'aborto, successivamente anche Biffi, alla pari di Cossiga, ha cominciato ad esternare con veemenza, a volte contro le donne e l'aborto, a volte contro la rivoluzione francese e l'illuminismo, che avrebbe aperto le porte al maligno, ed ultimamente contro gli obiettori di coscienza ed i pacifisti.

Abbiamo ripercorso le "esternazioni" di Biffi per cercare di delineare attraverso di esse una sorta di ritratto di questo protagonista della vita bolognese.

BIFFI L'ANTIILLUMINISTA

Biffi lo ha dichiarato più volte apertamente: l'illuminismo, e tutto quello che da esso è derivato, è, se non il padre di tutti i mali del mondo di oggi, comunque una gravissima calamità. E stavolta l'astio di Biffi contro l'illuminismo è certamente ben motivato: infatti è innegabile che proprio l'illuminismo, la rivoluzione francese e il laicismo che ne sono derivati abbiano dato un colpo mortale a quel modello di chiesa e di società che costituiscono l'ideale di Biffi, ovvero il modello medioevale che prevede che tutti gli affari temporali siano subordinati e regolati dalla Chiesa.

Questo modello è, per sua stessa ammissione, al centro dei suoi pensieri e del suo agire, e siccome la realtà odierna non corrisponde ad esso, a volte Biffi non può trattenersi dell'esternare su questo argomento che tanto gli sta a cuore.

E da quando Biffi ha assunto la porpora cardinalizia, vi è stata una ghiotta occasione che gli ha dato l'occasione per esternare su questo argomento: si tratta del bicentenario della rivoluzione francese, caduto appunto nel 1989.

Certo, Biffi è un cardinale e non uno storico, e non ci si può aspettare da lui un giudizio complesso e articolato su un fenomeno storico di tale portata. Però comunque stupisce che un uomo di chiesa come lui, solitamente tanto paludato e attento all'etichetta, al punto che, bisogna riconoscerlo, anche quando prende le posizioni più estreme lo fa comunque con un certo stile, perda le staffe come in occasione del conferimento della laurea honoris causa al presidente francese Mitterand, nell'ottobre 1989: in quell'occasione infatti Biffi si rifiutò di stringere la mano a Mitterand, da lui considerato erede della rivoluzione francese, ed arrivò addirittura ad esprimersi in modo non solo schietto, ma addirittura grezzo, tanto da definire la rivoluzione francese come "la prima strage di stato, episodio che ha regalato alla storia soltanto l'introduzione della ghigliottina ed il terrore". Parole non solo schiette, ma appunto grezze e riduttive: è infatti limitato ridurre a ciò l'eredità della rivoluzione francese. Ma, appunto, Biffi non è uno storico e non è tenuto alla verità storica, ed inoltre ad un uomo può capitare un momento di smemoratezza e dimenticarsi delle torture e dei genocidi della Santa Inquisizione.

Ma certo Biffi non è soltanto un cardinale, ma è anche un uomo, e come a tutti una questione che ci sta molto a cuore può farci

perdere le staffe. E certo la visione dell'illuminismo che "ha aperto le porte al maligno" è al centro della sua concezione del mondo, tanto da perdere di vista l'obiettività storica, come nel settembre del 1990, quando formula la curiosa ed originale visione della storia che vede "il risorgimento, diretta prosecuzione dell'illuminismo, e precursore del fascismo". Teoria che ha il pregio della semplicità, e che forse per questo è piaciuta ai ragazzi di CL, che di storia sanno poco forse perchè troppo impegnati a cercare Dio, che proprio in quei giorni al loro meeting di Rimini invocavano una sorta di "processo di Norimberga" per Mazzini e Garibaldi, ritenuti precursori del fascismo.

BIFFI E LA CARITÀ

Biffi è cardinale in una città ed in una regioni che hanno grandi tradizioni di solidarismo sia cattolico che laico. Ma, in primo luogo, per lui l'Emilia resta sempre una terra senza Dio che bisogna evangelizzare, soprattutto oggi che è morto il marxismo, per non far cadere gli emiliani orfani di questa ideologia nelle braccia di "un capitalismo che è disumano, peggio di Marx", come Biffi lo definisce nell'omelia del primo maggio '89, nella quale tuona contro "il capitalismo finanziario che compre e vende le aziende senza nemmeno vederle". Contro il marxismo ateo e il capitalismo disumano, sembra dunque che Biffi si richiami al tradizionale solidarismo cattolico. Ma quanto c'è, in realtà, di solidarismo cattolico nelle sue azioni ?

La questione dei servizi sociali e dell'assistenza ai bolognesi bisognosi si fa più acuta oggi, in epoca di privatizzazioni e di taglio dei servizi; inoltre oggi a Bologna vi è la questione dei lavoratori immigrati, anch'essi bisognosi di assistenza.

Cosa fa allora la curia ? Si richiama al tradizionale assistenzialismo cattolico, che a Bologna ha in Padre Marella uno dei suoi più illustri esponenti, commemorato da Biffi nell'89, a 20 anni dalla morte. Ma a parte le commemorazioni, cosa fa la Chiesa bolognese nel concreto ? L'operazione che più ha avuto pubblicità è stata la trasformazione della chiesa di san Donato in dormitorio per gli immigrati, nel dicembre 89. Questa operazione fu ampiamente pubblicizzata all'insegna dello slogan "solo la chiesa aiuta gli immigrati". Ma questo gesto forse non fu solo il più clamoroso gesto di carità della chiesa, ma forse fu anche l'unico. Infatti, nell'attività frenetica di Biffi, uomo certo molto attivo in ogni campo della vita sociale e politica bolognese, non risultano tuttavia molti altri gesti assistenziali del genere. Forse perchè Biffi rispetta il detto evangelico "la tua mano sinistra non sappia ciò che fa la destra" ? Non si direbbe, a giudicare dalla pubblicità orchestrata in occasione dell'episodio della chiesa di San Donato. Forse dunque Biffi non ha molte opere di carità da vantare al suo attivo. E non è certo un caso che da molte parti, anche all'interno dello stesso mondo cattolico, si siano levate voci contro la curia bolognese che non utilizza le sue numerose proprietà immobiliari per aiutare i senza casa bolognesi ed immigrati. Ma se Biffi non presta a questi bisognosi le sue proprietà, rimane certo una persona generosa, che addirittura regala un intero palazzo: sì, si tratta di una palazzina di tre piani in via Zanolini, del valore di un miliardo, regalata a CL perchè ne facesse la sua sede. Questo episodio è avvenuto nel novembre dell'89, quasi in contemporanea con l'episodio della chiesa di San Donato. L'immagine e la sostanza, verrebbe da dire, ma sarebbe ingiusto: ognuno ha il diritto di essere generoso con chi più gli aggrada, e Biffi evidentemente preferisce i ricchi e potenti ciellini ai poveri immigrati, che magari sono anche musulmani e potrebbero (orrore) pregare Allah in una chiesa cattolica.

E a proposito di immagine e di sostanza, se di concreto Biffi ha dunque fatto poco, per quanto riguarda l'immagine ha fatto invece molto: anche durante questa estate, ha esternato esortando i fedeli che si abbronzavano sulle spiaggie ad essere "belli dentro, e ad abbronzarsi sì, ma senza esagerare". Il cardinale ha così dettato le regole per stabilire fino a che punto la preoccupazione di mantenersi in buona forma fisica è giusta e lecita. Non è quindi poi così vero che questo cardinale è rimasto fermo al medioevo, se invita la Chiesa a non pensare, piuttosto che agli eremiti stiliti, ai cardinali stilisti.

BIFFI IL POLITICO

Che Biffi sia e vogli essere anche un uomo politico, lo dichiara senza reticenze: "È diffusa l'errata opinione che i cristiani, e specialmente il clero in quanto tale, non debba occuparsi delle questioni temporali: è vero, invece, che la Chiesa è stata strutturata al fine specifico di occuparsi e di immischiarsi del mondo".

Quindi la chiesa dovrebbe agire come una lobby nei confronti delle istituzioni per realizzare i suoi fini spirituali e temporali, visto che i tempi sono cambiati e non è più pensabile che la chiesa si faccia carico in toto della gestione degli affari temporali.

E i fini della chiesa nella nostra regione sono, secondo Biffi, la difesa della famiglia e la lotta all'aborto. "L'Emilia è una terra di morte senza più figli, i politici devono fare qualcosa per fermare questo sfascio demografico": così tuona Biffi nel maggio '91, sostenendo a conferma delle sue tesi non le Sacre Scritture, ma...l'ISTAT, secondo cui l'Emilia avrebbe il primato nel numero degli aborti, dei divorzi e dei suicidi.

La famiglia deve essere, secondo Biffi, sempre al centro delle preoccupazioni temporali della Chiesa, ed è per questo che Biffi attacca più volte tutto ciò che minaccia l'istituzione familiare: il divorzio e l'aborto in primo luogo, come nell'ottobre '89 quando attacca legge regionale sulla maternità, accusandola di essere una legge immorale.

Ma, perché la Chiesa possa meglio agire nella sfera politica in difesa della famiglia, è senz'altro meglio che i cattolici italiani siano raccolti in un'unico partito. Per questo, in occasione delle elezioni europee dell'89 Biffi raccomanda ai fedeli di "votare in modo conforme; la chiesa bolognese chiede ai fedeli di esprimere, in occasione delle elezioni di giugno, un voto conforme alla nostra originale cultura cristiana e alla nostra tradizione di presenza nella società". In sostanza, per Biffi chi non vota DC non è un buon cristiano. E se i politici DC sono corrotti ? Nessun problema, Biffi rimedia subito, come nel settembre '90 con una confessione collettiva a villa Revedin dei neoeletti consiglieri comunali DC.

BIFFI E LE DONNE

Le dichiarazioni di Biffi sul ruolo della donna sono senza dubbio quelle che hanno suscitato maggior scalpore. E questo è ovvio, visto i tuoni infuocati delle dichiarazioni di Biffi sull'argomento: "La donna dei nostri giorni è sostanzialmente squallida anche se esteriormente raffinata, è una donna che non vuol essere sorgente di vita ma deliberatamente si offre come collaboratrice di morte", dichiara Biffi in un'omelia nel dicembre '89. Biffi vede le donne soltanto secondo la classicissima immagine di vergini o madri, il cui unico ruolo è la procreazione. La sua visione della famiglia è la tipica visione cattolica: la famiglia come cellula sociale fondamentale e come luogo della riproduzione, e l'aborto diventa un peccato gravissimo contro Dio e anche contro la stessa salute della donna. Dichiara infatti Biffi "É una menzogna che con queste leggi e con questi metodi si arrivi a tutelare la sanità e il benessere della donna: al contrario l'aborto causa lacerazioni non rimarginabili ed è la causa di molti squilibri psicosomatici". Ma a Biffi più che la salute della donna, importa in realtà l'intangibilità della famiglia come luogo della procreazione. Per salvaguardare questa concezione della famiglia, ogni mezzo è buono, anche e soprattutto il terrorismo psicologico contro la donna, e se questo causa drammi psicologici alle donne, evidentemente questo non importa a Biffi. L'importante è che sia salvaguardata la famiglia.

BIFFI E LA PACE

Nel corso di quest'anno, che ha visto la guerra USA-Irak, il cardinale Biffi non poteva certo esimersi dall'esternare anche sul tema della pace, della guerra, della nonviolenza e dell'atteggiamento dei cattolici di fronte alla guerra.

Anche su questa tematica, Biffi è rimasto sulle posizione della Chiesa prima del concilio Vaticano II, anzi addirittura va oltre (nel senso di più all'indietro): infatti non si è limitato a ribadire la tradizionale dottrina cattolica della guerra giusta, ma è arrivato a sostenere che un cristiano non può accettare la nonviolenza in quanto sarebbe contro il vangelo. Il Cardinale ha esternato più volte, nel corso del 1991, su questo argomento, sia davanti a CL che, in ottobre, davanti ai cappellani militari; in questa occasione ha dichiarato: "É estremamente improbabile che un singolo, in giovane età, senza lunghi esami dei diversi pareri e senza accurate ricerche della verità oggettiva, possa persuadersi che una legge o un comportamento comunemente accettato possano essere così chiaramente in contrasto con principi etici da esigere la disobbedienza civile". Tutt'altro che porgere l'altra guancia, dunque: Biffi giustifica questa sua posizione con la motivazione che si deve permettere la legittima difesa, per cui "la nonviolenza è antievangelica perchè porta alla non difesa dei deboli e a privilegiare i forti prepotenti". Ma quando Biffi parla di deboli e di prepotenti, nell'anno della guerra del Golfo, a chi pensava ? Al popolo iracheno sterminato dalle bombe degli USA, o più probabilmente ai "deboli" emiri kuwaitiani ? Questi ultimi, dal momento che le sue esternazioni si sono concentrate contro chi manifestava contro gli USA.

BOLOGNA, LA SANA

L'assessore Moruzzi è infaticabile: presenta dopo il CUP il PAS (!): Piano di Autotutela della Salute. Un progetto ad alto contenuto di immagine sicuramente, quanto alla sostanza...

Antonella Selva

L'IMMAGINE .Ecco come si costruisce un intervento tutto di facciata.

Si è costituita l'associazione delle "città sane", su suggerimento dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Bologna poteva mancare?

Vediamone gli intenti dalle parole stesse dell'assessore Moruzzi:

"Il progetto 'Città Sane' dell'Oms è sorto con lo scopo di rafforzare il ruolo delle città nel raggiungimento di questo obiettivo (promozione della salute, n.d.r.) E proprio perché la gente si identifica con la cultura, l'economia, il contesto ambientale della città in cui vive, le città costituiscono la chiave di volta della promozione e della difesa della salute".

Parole sante. Qualche ingenuo potrebbe pensare che, sotto la spinta dell'Oms, l'amministrazione voglia mettere mano finalmente al piano traffico, spostare l'aeroporto, affrontare con decisione la questione abitativa o, che so, promuovere le aggregazioni culturali giovanili come alternativa alla marginalità, alla droga e alla microcriminalità nei quartieri periferici. Macché! Ci consiglieranno di non fumare!

E quali sono le altre "città sane"? Risponde sempre Moruzzi: "Vienna, Sofia, Copenaghen, Nancy, Dusseldorf, Monaco, Patrasso, Milano, Barcellona, Zurigo, Liverpool..." In cosa si differenziano da tutte le altre? Forse solo nell'avere qualche assessore d'assalto...

LA SOSTANZA

La sostanza del progetto, quella concreta e tangibile, è composta da 800 milioni, 200 dei quali sono da stanziarsi quest'anno (e comprendono 20 milioni per l'elaborazione di un marchio del Pas, perché si sa che, oggi, se una cosa non è griffata non viene neppure presa in considerazione) e 600 per il prossimo anno. Questa, almeno, è la proposta della giunta.

Tutti questi soldi dovrebbero finanziare progetti tesi a "promuovere comportamenti autotutelanti", secondo 19 settori di intervento indicati da Moruzzi. Tali progetti possono essere presentati dalle più varie forme di "associazioni e soggetti sia pubblici che privati", che poi faranno anche parte della "associazione per l'autotutela della salute", referente riconosciuto dalla amministrazione. Saranno valutati da un comitato tecnico scientifico composto di "esperti riconosciuti" e ciascun settore avrà un responsabile scientifico che valuterà i risultati ottenuti.

Quest'operazione, che parte da premesse interessanti e potrebbe avere potenzialità notevoli, assume sempre di più l'aspetto assai miserevole di un intervento clientelare e di propaganda.

Se, con Paterlini, passassimo le relazioni di Moruzzi al vaglio della rubrica "parla come mangi", il risultato sarebbe:

800 milioni distribuiti a pioggia per interventi che dichiaratamente non vogliono modificare nulla dell'assetto urbanistico, produttivo, amministrativo-burocratico della città e, quindi, potranno solo operare sul piano informativo (del resto il comitato di "esperti", provenienti principalmente dalle Usl, saprà ben arginare le eventuali spinte eversive che provenissero dal basso).

L'amministrazione comunale stanzia questi soldi, ma rinuncia fin da subito a stabilire obiettivi precisi da raggiungere (sarà il "tavolo" pubblico-privato della "associazione" a darseli). Fornisce 19 vaghissime linee di indirizzo, dove, all'interno ci può stare letteralmente tutto. Alcuni esempi? Eccoli: "Ricerca del benessere psicofisico, imparando a riconoscere ed affrontare il disagio in modo da evitare l'isolamento materiale ed affettivo dell'individuo". (Assistenza sociale? Telefono amico? Conoscenza di sé stesso attraverso le filosofie orientali? Si potrebbero inventare in poche ore almeno dieci progetti per ottenere dei finanziamenti. E state certi che qualcuno lo farà!). E ancora: "Sessualità consapevole" (i preservativi della Sinistra Giovanile o i predicozzi degli integralisti cattolici?), "Valorizzare la specificità dei percorsi di tutela della salute della donna" (qui la vaghezza si fa pericolosa: se fossi Biffi, manderei subito una cooperativa ciellina a presentare un progetto per la "tutela" della gravidanza).

La determinazione degli obiettivi e la verifica dei risultati è demandata al comitato tecnico scientifico e all'associazione dell'autotutela, gli stessi che presentano i progetti e ne curano la realizzazione.

Moruzzi ci delude: eravamo abituati, ad esempio col Cup, a vederlo volare più alto!

LA REALTÀ

L'autotutela, fondata sul concetto di prevenzione, fa leva su istanze "moderne" e "democratiche" (che andrebbero perseguite con maggior serietà e impegno), allude implicitamente al bisogno di dare centralità al cittadino e alle sue esigenze e capacità di agire autonomamente, e dà protagonismo alla figura del lavoratore, dell'utente, del consumatore.

Una conseguenza, che può diventare pericolosa per chi (padronato, amministratori, Usl...) non voglia, poi, andare a cambiare granché nel sociale, è che, in nome dell'autotutela, si dà un implicito riconoscimento alle associazioni e alle aggregazioni di base che possono essere espresse dalla collettività.

La "pericolosità" sta nel fatto che "autotutela" vuol dire in primo luogo riconoscere legittima la conflittualità che i disagi vissuti come lavoratori, come utenti, come consumatori come malati ci portano ad esprimere. E le controparti con cui ci scontriamo in questa veste sono invariabilmente il padronato e le amministrazioni pubbliche o (ma da noi non è ancora una pratica diffusa perché siamo in genere consumatori molto passivi) le grandi catene di distribuzione - supermercati e negozi.

Autotutela, infatti è quando i lavoratori mettono in piedi una vertenza per un migliore ambiente di lavoro - valga per tutti l'esempio dei ferrovieri contro l'amianto. É quando il comitato "genitori e operatori per la nascita attiva" si scontra con il baronato e la burocratizzazione degli ospedali per avere un'assistenza al parto più rispettosa della madre e del bambino. É quando gli abitanti della zona Lame chiedono lo spostamento dell'aeroporto e quelli della Bolognina si muovono contro l'enorme mercato ortofrutticolo sotto casa con tutti i camion che ci girano intorno. É quando gli immigrati chiedono un regolamento non carcerario per i centri di accoglienza dove sono costretti a vivere.

Una vera autotutela della salute, dunque, si costruisce collettivamente organizzandosi per cambiare le situazioni che sono causa di disagio e malessere, inquinamento, ecc., che, quasi sempre, l'individuo da solo non può intaccare.

Ma un'autotutela così il superdirigista Moruzzi non potrebbe certo tollerarla. Del resto, questa idea gli è venuta in un momento in cui non emerge dal sociale una grossa conflittualità e l'amministrazione si può fare bella con questa idea senza pagare grossi prezzi. Comunque, ha già messo le mani avanti nei confronti di sviluppi imprevisti, individuando fin da subito sindacati e associazioni "innocue" di difesa del consumatore come titolari privilegiati dell'autotutela dei cittadini. Per la verità, rimangono degli spazi per autorganizzazioni non previste dal protocollo delle cerimonie, ma ci penserà il "comitato tecnico - scientifico", composto per lo più da grandi nomi della sanità locale, a fare da cuscinetto e da luogo di mediazione e ricomposizione delle contraddizioni.

Unica conseguenza certa di questo progetto di Moruzzi, sarà che sentiremo in tutte le salse (e a spese della collettività) delle gran prediche sui comportamenti individuali "a rischio": che fumare fa male, che "drogarsi" non ne parliamo, che i salumi contengono colesterolo e sodio in eccesso, che non bisogna andare a letto con sconosciuti/e senza preservativo (e magari neanche con conosciuti/e), che guidare ubriachi è pericoloso (ma no?). Su questo filone, Moruzzi arriva ad un assurdo: uno degli indirizzi da lui indicati è "autotutela individuale dall'inquinamento atmosferico". Ma cosa vuol dire? Che bisogna portare mascherine filtro e fare le ferie in montagna, visto che Scavone si rifiuta di prendere qualsivoglia misura per limitare il traffico privato?

Tutte queste richieste nei confronti dei singoli cittadini arrivano da un'amministrazione che è molto lontana dall'aver messo in pratica le strategie di prevenzione a sua disposizione. Ad esempio, perché non si è mai vista una distribuzione gratuita di siringhe monouso per limitare la diffusione dell'Aids tra i tossicodipendenti? Perché non viene utilizzata la refezione scolastica, che ha come utenti 12. 000 bambini e quindi interferisce con l'organizzazione privata di 12. 000 famiglie, per lanciare un programma di educazione alimentare e modificare le abitudini dannose?

Il Carlone

MENSILE PER LA RIFONDAZIONE COMUNISTA

ABBONATI

UN'ANNO £ 20.000 - SOSTENITORE £ 50.000 E POI SE VUOI SOTTOSCRIVI

conto corrente postale n. 12883401 intestato

a Gianni Paoletti, c/o RC Via S. Carlo 42 - Bologna

PER INFORMAZIONI: TEL. 249152/247136/311156

ORE POMERIDIANE

Ringraziamo i 653 abbonati per il sostegnc che ci danno

CROLLANO ANCHE I TETTI

il comune manda in rovina il patrimonio immobiliare e poi lo svende, alla faccia dell'autocostruzione

Andrea Gherardini*

Benvenuti in Paradiso!!!: a Bologna non si trova casa neanche morti; ci sono problemi di spazio anche alla Certosa.

Siamo aggrediti da un cinismo intollerante e beffardo.

Oramai è solo il contratto di foresteria che fa da padrone: questo è il patibolo che ti offrono le immobiliari, questo è quello che trovi dai privati, magari perchè con i tuoi soldi devono pagarsi il mutuo dell'acquisto.

Il paradosso è che essere uno sfrattato è ormai un lusso: è da anni infatti che il Comune di Bologna, limitandosi ad una sempre più pasticciata attuazione delle decisioni del Governo, assegna le sue case e quelle dello IACP esclusivamente agli sfrattati, agevolando di conseguenza lo sfratto invece che cercare di impedirlo, e cosa ancora più grave tagliando fuori tutti gli altri senza casa da qualsiasi possibilità e/o speranza.

L'inazione dell'amministrazione non risparmia neanche l'area del centro storico dove il patrimonio pubblico sta subendo un amorale degrado e il recupero è ormai appannaggio del privato che ovviamente realizza la sua speculazione sfrattando gli inquilini di ceto basso e vendendo a cifra da capogiro ai ricchi magari evasori fiscali.

È quindi una grande delusione vedere, in questa totale mancanza di orizzonti, un' Amministrazione boicottare anche le nuove iniziative, che partendo da gruppi di senza-casa organizzati, tentano di dare un indirizzo e degli strumenti ad una possibile politica comunale sulla casa.

Esemplare è la vicenda dei cantieri di autocostruzione: che iniziata nel lontano 1982 e dopo la felice realizzazione di alcuni cantieri pilota attende da anni una sua valorizzazione.

Dall'87 a oggi la Giunta si è espressa varie volte favorevolmente su questa esperienza fino a giungere a deliberare un primo stralcio che doveva diventare un piano poliennale di autocostruzione e a prevedere nel proprio bilancio 500 milioni all'anno per la sua realizzazione: ma a tutt'oggi i responsabili si guardano bene da tradurre in atti concreti queste delibere e questi intenti.

La pratica dell'autocostruzione è ideale per intervenire sul degrado pubblico perchè prevede l'intelligente utilizzo delle capacità proprie degli assegnatari, dei loro risparmi e delle loro professionalità per realizzare un recupero di elevata qualità e a basso prezzo per l'amministrazione, la quale troverebbe così il modo di offrire alloggi pubblici anche a una categoria di senza casa con reddito medio basso che non hanno la fortuna di essere sfrattati perchè un contratto a equo canone non gliel'hanno mai fatto neanche annusare.

La cooperativa **"Chi non occupa preoccupa"**, che da anni persegue l'obiettivo dell'uso massiccio della pratica dell'autocostruzione, è ora impegnata a tutelare, dai malefici venti di svendita, l'immobile di proprietà comunale in via Del Pratello 76-78-80 e propone l'avvio urgente di un progetto di recupero dell'immobile degradato.

Questo immobile è una vergogna per l'amministrazione: anni fa, murati i 3/4 degli alloggi è stato definitivamente abbandonato, il tetto crollava compreso quello sopra al portico creando una situazione di grosso pericolo per l'incolumità dei passanti.

Questo voluto degrado la dice lunga sui propositi del "padrone di casa" che realizzava sopralluoghi solo per convincere gli ultimi superstiti ad abbandonare il campo e quindi avere il pieno controllo di questa potenziale ricchezza. Bene noi vogliamo allontanare lo spettro di una possibile alienazione di questo immobile da parte del Comune e fin da ora siamo qui lottando per vedere realizzato il nostro progetto.

*** amministratore della coop. "Chi non occupa preoccupa"**

SE NON É RICCA NON CI PIACE

la lega abbandona al loro destino le cooperative che costruiscono a proprietà indivisa

Affrontiamo il drammatico problema abitativo da un punto di vista particolare: le cooperative di abitazione a "proprietà indivisa". Ce ne parla il compagno Bruno Carlo Sabbi, della coop. Dozza che conta circa 3.400 soci e gestisce attualmente più di 600 abitazioni su tutto il territorio provinciale.

Cosa si intende per cooperativa a proprietà indivisa?

È molto semplice: il socio riceve l'alloggio in assegnazione e lo conserva finché non si dimette. Al decesso dell'assegnatario, l'alloggio può passare al coniuge o ai figli, se hanno conservato la residenza nella casa e i titoli che danno diritto all'assegnazione. La proprietà, però, rimane collettiva e gli appartamenti che si liberano vengono riassegnati (noi ci troviamo a riassegnare in media una ventina di alloggi l'anno).

Il meccanismo di calcolo del canone è molto vantaggioso, perché tende ad aumentare in maniera incomparabilmente più lenta dei prezzi sul mercato.

Quali sono le differenze dalle altre forme di cooperative di abitazione?

A Bologna, nel settore della proprietà indivisa, ci sono solo due realtà di rilievo: la coop Dozza, appunto, e la coop Risanamento, tutte le altre cedono a riscatto al socio le case che costruiscono e assegnano. In questo modo agiscono in maniera non poi molto differente dal mercato privato, e anche i costi che il socio deve sostenere sono comparabili. Proprio per questo si rivolgono a persone collocate in una fascia di reddito più elevata di quella cui ci rivolgiamo noi. La nostra specificità sta proprio nel riuscire a dare risposte a quella fascia di persone non sufficientemente benestanti per poter affrontare i prezzi di mercato (ormai incredibili), ma che tuttavia sono lavoratori e hanno una disponibilità economica che li esclude inevitabilmente anche da tutte le liste di assegnazione di edilizia pubblica.

In particolare, dunque, sono giovani e giovani coppie (ma non solamente) che si rivolgono a noi e, forse, potremmo offrire valide soluzioni anche a molti lavoratori immigrati, per esempio. Credo che non ci si renda conto di quante persone vivano in maniera drammatica il problema di trovar casa! Noi non possiamo permetterci di fare pubblicità per cercare nuovi soci perché abbiamo fin troppe richieste che non riusciamo a soddisfare.

Quali sono le maggiori difficoltà che incontrate?

Innanzitutto dobbiamo purtroppo denunciare una caduta di interesse da parte della Lega delle Cooperative. Lo abbiamo ampiamente riscontrato, se ce ne fosse stato bisogno, anche nelle varie istanze congressuali che si sono recentemente tenute. L'impressione è che non si tenga affatto in conto la funzione sociale particolare che la proprietà indivisa può assolvere, in favore piuttosto di un modello abitativo che porterà ad avere casa solo a quelli che possono pagarla a prezzo di mercato. Dunque un occhio di riguardo per le grandi cooperative di costruzione che vendono a riscatto. E non vedo, francamente, un grossa differenza tra di esse e il mercato privato.

Ma anche i comuni, devo rilevare, non prestano grande attenzione alla particolarità "dell'indivisa" (non tutti allo stesso modo, il discorso andrebbe maggiormente articolato, ma è una tendenza che si riscontra). Spesso, quando ci troviamo a costruire negli stessi comparti insieme ad altri, industriali, ecc., siamo tenuti ad osservare gli stessi canoni: pagare a libero mercato i terreni, pagare a prezzo pieno le infrastrutture e l'arredo esterno, tenere magari un'urbanistica di lusso per inserirsi nel contesto circostante... Tutto questo, non tiene conto che i nostri soci, tendenzialmente, hanno reddito medio-basso: è sempre più difficile riuscire a costruire senza dover chiedere al socio dei prestiti infruttiferi abbastanza onerosi. Così, nostro malgrado, ci troviamo sempre più spesso di fronte a rinunce degli assegnatari primi in graduatoria per l'impossibilità a prestare le somme richieste. E non vorremmo che, in prospettiva, neanche la cooperativa a proprietà indivisa riuscisse più a dare risposte a quelle categorie a medio reddito che dicevamo.

UNIONE INQUILINI

VIA S.CARLO 42 - BO - TEL. 249152/247136

è aperta lunedì - mercoledì - venerdì

dalle 18 alle 20

PER INFORMARTI E DIFENDERE I TUOI DIRITTI

RICEVIAMO E VOLENTIERI PUBBLICHIAMO:

ATTENZIONE CANCRO!!!
SEI ENTRATO IN LOCALI DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA CONTAMINATI, RESPIRA PIANO PERCHÉ TROVERAI:

Fibre minerali-artificiali (lana di vetro, lana di roccia, lana di scorie di fonderia).

Ne sono piene le pareti ed i soffitti. Respirate anche in quantità minima possono far ammalare di cancro polmonare; la ricerca più avanzata, in particolare quella condotta dall'oncologo Prof. Maltoni, ne ha confermato l'assoluta pericolosità, assimilando dette fibre a quelle dell'amianto, che sono, come noto, fortemente cancerogene.

Formaldeide (aldeide formica)

Sostanza volatile, rilasciata dalle pareti in truciolare laminato, dagli arredi e dalla moquette (quest'ultima peraltro assolutamente antigienica quando viene utilizzata in luoghi continuamente frequentati dal pubblico). Provoca irritazioni cutanee, infiammazioni alle vie respiratorie, irritazioni agli occhi. Si tratta di sostanza definita "ad alto rischio cancerogeno".

Impianti di aerazione e di riscaldamento e raffreddamento aria.

Diventano pericolosi in quanto mettono in movimento in continuo le fibre minerali e/o artificiali presenti negli ambienti, favorendone di fatto l'inalazione.

Questi problemi sono comuni a tutti gli edifici del Fiera District e i lavoratori coinvolti si stanno mobilitando per ottenere una radicale bonifica del quartiere.

TU RESTERAI ALL'INTERNO DI QUESTI LOCALI ALCUNE ORE.

NOI CI RIMANIAMO DALLE SEI ALLE NOVE ORE OGNI GIORNO!!!

Da mesi i lavoratori regionali stanno lottando per chiedere il risanamento dell'ambiente di lavoro, ma finora l'amministrazione regionale ha minimizzato la gravità della situazione, eseguendo solo interventi parziali e limitati ad un numero estremamente esiguo di uffici, dimostrando la più completa insensibilità e una scarsissima disponibilità ad affrontare e risolvere seriamente e in modo definitivo il problema di tutela della salute.

SOSTIENI LA NOSTRA LOTTA!!!

I coordinamenti dei lavoratori regionali di v. le Aldo Moro n. 30 e 38: "Fino all'ultimo respiro" "La fibra ti sfibra" Mal di torre"

ARGELATO

Un bilancio pieno di sogni irrealizzabili e tutto interno alle compatibilità governative

Lorenzo Barbieri

Con la puntualità e l' ipocrisia imposti dalla legge tutti i comuni italiani hanno discusso ed approvato il bilancio di previsione per il 1992.

Puntualità, perché la legge prevedeva, per quest' anno, il termine del 31 ottobre: ben prima quindi della discussione e della approvazione della legge finanziaria che pure dovrebbe essere propedeutica a tali bilanci, fornendo agli Enti Locali quelle cifre certe che sono indispensabili per sapere su quali entrate si può contare.

Ipocrisia, perché grazie a questa ed ad altre assurdità imposta dall' Amministrazione Centrale dello Stato, i bilanci dei Comuni non hanno ormai più nessun significato.

Ciò vale naturalmente, anzi a maggior ragione, per i Comuni della pianura bolognese che come tutti i comuni "rossi" hanno subito e subiscono la politica centralizzatrice dei governi penta e quadripartito.

Nella redazione di tali "bilanci previsionali" sono tre le ipocrisie maggiori: il bilancio a pareggio e la conseguente affermazione che la determinazione delle uscite sia legata alla manovra sulle entrate, la relazione previsionale e programmatica sugli investimenti e l' illusione che con questo strumento si definiscano le politiche del futuro.

Vediamo, come esempio, il caso di Argelato: ricco, giovane e moderno comune della cintura bolognese.

1) Il bilancio è formalmente a pareggio, ma l' indeterminatezza della normativa delle entrate degli enti locali: ICIAP, tassa del rusco ed altre, permette di variare quasi a piacimento le cifre previste in entrata facendo quindi quadrare anche i conti che altrimenti sarebbero deficitari.

2) La relazione previsionale e programmatica che accompagna i bilanci e che prevede il piano degli investimenti futuri e che quindi qualifica la qualità del governo locale è ormai una pura assurdità.

Infatti, la politica governativa della riduzione del credito agli Enti Locali ha limitato le possibilità di investimento dei singoli comuni a pochi milioni l'anno, una vera inezia se rapportati alle esigenze di un territorio in rapida evoluzione come il nostro.

Ne consegue che i piani previsionali e programmatici sono sempre più dei meri libri dei sogni: liste di impegni di spesa che chissà quando, e da chi, verranno affrontati.

Nel caso, appunto, di Argelato: il piano degli investimenti prevede opere per circa 16 miliardi a fronte di una concessione di credito di qualche centinaio di milioni da parte della Cassa Depositi e Prestiti.

Tutto ciò grazie alla politica centralizzatrice dello Stato che da circa cinque anni, nega o dilaziona i crediti per gli investimenti che pure sono garantiti dalla legge, compresi addirittura, quelli per l'abbattimento delle barriere architettoniche.

3) Se è vero che nel passato, e più precisamente dopo la riforma degli Enti Locali degli anni 70, il bilancio preventivo era lo strumento deputato alla programmazione, alle scelte strategiche per il futuro e era quindi la misura della qualità di governo del Comune, oggi questo non è più vero.

E ciò perché tanti anni di controriforma pentapartita a suon di leggine e circolari ha legato le mani agli amministratori, soprattutto a quelli dei piccoli comuni: si veda il caso delle privatizzazioni dei servizi. Nei Comuni della pianura tale decisione non è certo maturata per scelta del PCI prima e del PDS ora, fatto che almeno avrebbe dimostrato che questo partito ha una linea su qualcosa, bensì è avvenuta in modo strisciante e discontinuo come risposta alla crisi di personale dipendente indotta dall'assurdo blocco alle assunzioni imposto ai Comuni.

Analogo ragionamento vale per le tariffe dei servizi e per le priorità tra i servizi.

Di fronte a questo quadro il partito di maggioranza assoluta localmente e di opposizione a Roma ha di fronte un' alternativa: o governare in questa fase di controriforma coinvolgendo i cittadini

sia nella protesta sia in scelte di rottura qualificanti e significative (vedi traffico, urbanistica ed area metropolitana) oppure rassegnarsi a governare questo quadro di presunta e falsa miseria, accettandone le compatibilità ed i limiti.

É ciò che sta facendo il PdS; che anche ad Argelato comincia a ragionare su quali scelte di taglio occorra fare: se sono più importanti i campi sportivi o le fognature, le barriere architettoniche o la riasfaltatura selle strade.

Ma su questa strada di omologazione e subalternità il rischio che si corre non è solo la giusta perdita di consenso elettorale da parte di una popolazione non più in grado di discernere le responsabilità primarie da quelle secondarie, ma anche e soprattutto l' offuscamento e la disillusione su una possibilità di governo locale non solo di buongoverno ma alternativa ed autonoma dalla politica governativo.

CASALECCHIO

Un bilancio sbilanciato: il conto consuntivo era sbagliato. Per il resto via libera alle privatizzazioni e alle zone A e B

Elisabetta Laffi e Francesca Cevenini

Come è possibile valutare positivamente un bilancio preventivo che si lascia alle spalle un deficit nascosto di £. 1. 097. 000. 000, scoperto e comunicato dal CO. RE. CO. solo una settimana prima dello scadere del termine ultimo per l'approvazione dei bilanci preventivi?

Nasce spontaneo un sentimento di disagio nel valutare il lavoro compiuto dalla giunta ed in particolare dall'assessorato competente in occasione di questa scadenza.

A qualunque cittadino di Casalecchio che nella giornata di martedì 29 ottobre '91 avesse assistito alla lettura della relazione previsionale e programmatica presentata dal Sindaco di Casalecchio sarebbe rimasta una forte impressione di superficialità. Parole, tantissime, e molto belle, ricorrente riferimento alla necessità di fare proprio un nuovo "approccio culturale" con i servizi, ipotesi di cambiamento apparentemente radicali. In conclusione: poca concretezza, molte insidie e pericoli.

Partiamo da questa grande volontà di rinnovamento nel modo di concepire i servizi e il rapporto con i cittadini. Viene immediato notare che questo nuovo spirito, così spesso evocato nella relazione del Sindaco, non è stato però seguito nella stesura della relazione stessa, la quale risulta assolutamente priva di analisi approfondite (anche statistiche), di valutazioni previsionali serie (che per essere tali devono partire da un'indagine approfondita della realtà esistente), dei contributi reali di tutte le forze sociali che compongono il tessuto di questa città (infatti, il bilancio, che peraltro è ancora incompleto, è stato sottoposto solo all'attenzione di associazioni e organizzazioni politiche, ma non a quella di cittadini singoli o aggregati in forme ufficialmente non riconosciute). Da qui una forte carenza di strumenti per la redazione di questo bilancio.

Tra l'altro è molto grave l'assenza totale di dati relativi alle presenze di extracomunitari sul nostro territorio, al flusso del traffico e al fenomeno del pendolarismo, nonchè la mancanza di informazioni dettagliate relative ai vari settori produttivi differenziati.

Più volte nel dibattito si è parlato di volontà di "allineare le procedure di gestione della macchina comunale alle procedure delle aziende private". Le aziende private però non parlano certo solo della realtà, ma la indagano e la scrutano. Ciò dimostra come i fatti siano ancora ben lontani dagli intenti contenuti nella relazione (che per di più non condividiamo).

A complicare la valutazione del materiale relativo al bilancio è stato anche, in dirittura di arrivo, il verbale del Collegio dei Revisori dei Conti, consegnato poche ore prima della votazione. In esso troviamo espressi notevoli dubbi riguardo la riduzione di spesa prevista dalla giunta nel capitolo del bilancio "SPESE DI AMMINISTRAZIONE GENERALE"; infatti la spesa subirebbe un taglio di £. 83. 648. 000, obiettivo impossibile da raggiungere, tenuto conto che le "materie prime" utilizzate per questo servizio avranno quasi certamente un incremento di prezzo. L'altra nota critica del Collegio riguarda le difficoltà con cui è giunta a reperire i dati relativi ai costi del personale, dati che condizionano tutti i capitoli di spesa del bilancio di previsione in esame. Per tali meriti il Collegio ritiene "di non poter esprimere un giudizio approfondito e compiuto sul bilancio stesso, per la mancanza del tempo necessario ad un'analisi adeguata".

Tornando ora all'origine del discorso, il deficit di 1. 097. 000. 000, che in "qualche modo dovrà essere reintegrato o quest'anno o il prossimo anno", non è soltanto un "errore" tecnico di ordinaria amministrazione", come bonariamente è stato definito dalla giunta, bensì assume un forte significato politico. Infatti, nel redigere il bilancio consuntivo del '90, non si è lavorato su dati di fatto reali, ma si sono avanzate ipotesi previsionali (valutazione di riscossione di imposte INVIM e tassi di interesse a credito superiori alle reali spettanze), commettendo un errore grossolano, perchè le previsioni sono proprie del bilancio previsionale e non del conto consuntivo.

Come si chiuderà la partita non ci è ancora noto. Quel che sappiamo con certezza è che sicuramente i cittadini di Casalecchio dovranno "contribuire" a colmare il disavanzo a cui "l'abilità" tecnica dei nostri amministratori ha portato. Certo è difficile fidarsi di chi a parole promette novità su novità, ma nei fatti continua a lavorare nascondendo dati reali.

È scontato dire che il gruppo consiliare di RIFONDAZIONE di Casalecchio ha votato contro l'approvazione di questa "grande scommessa".

NOI NON CI STIAMO A SCOMMETTERE SULLA PELLE (E SULLE TASCHE) DEI CITTADINI...

S. GIORGIO DI PIANO

Sempre meno attenzione alle esigenze dei cittadini. E aumentano le tasse

Valerio Cesari *

Tra le questioni fondamentali che hanno storicamente caratterizzato il pensiero e l'azione politica dei partiti della sinistra italiana la lotta per il decentramento rappresenta uno degli obiettivi primari dell'impegno dei comunisti.

Il nostro movimento ritiene che, ancor oggi, una vera forza di cambiamento e di progresso debba rivolgere un grande impegno verso una concreta valorizzazione dell'autonomia politico-finanziaria dei comuni: unico reale strumento per realizzare pienamente l'autogestione, come punto più alto di democrazia compiuta.

Per queste ragioni, noi comunisti riconosciamo le notevoli difficoltà incontrate dai pubblici amministratori nel gestire e programmare il bilancio comunale nell'angusta situazione a cui sono costretti gli enti locali della iniqua e ottusa politica del governo centrale.

Tuttavia rileviamo anche dalla lettura della relazione di bilancio un orientamento tendenzialmente moderato e conservatore, che mira esclusivamente ad una gestione subalterna dell'esistente e che, quindi, manifesta un atteggiamento di ambiguo ed opportunistico trasformismo, legato a vincoli, discipline ed interessi corporativi di partito e di potere.

É grave, per noi, che sia venuto a mancare un preciso richiamo ed una conseguente critica specifica alle cause e alle dirette responsabilità dell'attuale degrado nelle pubbliche istituzioni.

Il Movimento di Rifondazione Comunista ritiene che, proprio in occasione della vita di un comune, sia diritto e dovere del governo locale lanciare una chiara iniziativa di protesta costruttiva, ferma e decisa come concreto segnale politico di volontà attiva di rinnovamento.

Purtroppo questa amministrazione dimostra di aver assunto gli stessi vizi strutturali del governo nazionale, proponendo giudizi sommari e fuorvianti tesi a "responsabilizzare" e penalizzare le categorie deboli o le strutture che operano per la loro salvaguardia.

I comunisti di S. Giorgio di Piano vogliono esprimere la loro netta e forte opposizione verso una politica di smantellamento dello stato sociale, che, senza portare ad un reale miglioramento quantitativo e qualitativo dei servizi, prevede aumenti significativi delle tasse sulla scuola e sui rifiuti, inadeguati investimenti in settori chiave quali l'ambiente, la sanità, la viabilità.

Tutto ciò avviene con scelte amministrative di privatizzazione, di inique politiche tributarie, e con una completa rinuncia a risanare e rivalutare il patrimonio pubblico come potenziale risorsa finanziaria.

Inoltre non si è ancora proceduto a quel progetto organico di riassetto e riqualificazione del personale, strumento di efficienza e di trasparenza del comune, che, invece richiamava il programma sottoscritto dalla giunta.

Per queste ragioni il gruppo consiliare di Rifondazione Comunista, per dare un segnale politico di critica e di opposizione al degrado in cui versano le pubbliche istituzioni, ha espresso il suo voto contrario all'approvazione del bilancio.

* Consigliere comunale di R.C. a S. Giorgio

I compagni di Rifondazione Comunista sono vicini al compagno Gino Milli per la scomparsa della cara compagna Bertina Bolognesi

LE COLOMBIADI EMILIANE

Cristoforo Colombo solcava i mari. Lo commemorano con fiumi d'asfalto, anche in Emilia.

Maurizio Turchi

L'inizio delle celebrazioni delle Colombiadi é sempre più vicino. Come ogni grande evento commemorativo di portata sovranazionale, imponenti sono i preparativi per questa kermesse che avrà ripercussioni sia in Europa che in America.

L'Italia é parte di questo progetto rivendicando la genovesità di Cristoforo Colombo esploratore-conquistatore (la dizione cambia a seconda della diversa lettura storica che si da della cosiddetta "scoperta dell'America").

Il nostro governo, per fronteggiare in maniera adeguata l'occasione, ha già stabilito una serie di investimenti pubblici dell'ordine di migliaia di miliardi. Non contento dello scempio rappresentato dai lavori effettuati in occasione dei Mondiali del 1990, anche in questo caso il governo ha privilegiato opere di infrastrutture viarie per un ammontare complessivo che al 30 aprile 1991 era già stimato in quasi 6000 miliardi. Ricordiamo che questo avviene mentre si sta approvando una legge finanziaria che prevede l'ennesimo taglio alla spesa pubblica e all'assistenza sanitaria e l'aumento della tassazione a carico dei lavoratori dipendenti.

La cosa più assurda dell'affare Colombiadi é che questi stanziamenti non riguardano solamente Genova e la Liguria, come logica vorrebbe, ma interessano lavori disseminati in quasi tutte le regioni del centro-nord (Piemonte, Lombardia, Liguria, Toscana, Emilia-Romagna). Tali opere, assegnate senza nessuna valutazione di priorità ed utilità pubblica, sembrano rispondere al solo criterio del clientelismo. Infatti quale strano legame colleghi tutte queste regioni con Cristoforo Colombo non é ancora chiaro ma soprattutto non si capisce perché si continui a potenziare la rete viaria quando già da alcuni anni si é avvertita da più parti l'esigenza (sia per il congestionamento del traffico, sia per l'inquinamento) di potenziare il trasporto su rotaia.

Anche la nostra regione non risulta immune da questa prossima colata di cemento e asfalto. La maggior parte degli interventi sono incentrati in alcuni punti specifici: la strada statale 63 nel tratto in provincia di Reggio Emilia, l'autostrada A-14 nel tratto in provincia di Bologna, l'autostrada A-15 nel tratto in provincia di Parma. Poi vi sono alcuni interventi minori nelle province di Piacenza, Parma e Bologna.

Complessivamente l'importo di spesa previsto ammonta a 418 miliardi. A parte 18 miliardi non accora affidati in concessione, gli altri 400 sono andati spartiti tra ditte quasi tutte di area Dc, quali la Ditta Pizzarotti, la Gima Costruzioni, la Icla di Napoli la ditta Orsini di Ascoli Piceno, la Adante Solazzi, e la Sapaba.

L'omogeneità dell'area di provenienza delle varie ditte é conseguente al fatto che gli affidamenti dei lavori sono stati condotti a trattativa privata vista l'urgenza di concludere gli stessi entro il febbraio 1992 e ciò non permetteva lo svolgimento di una regolare gara di appalto. Chiaro quindi che malgrado le ovvie coperture del caso, alla fine sono state favorite certe ditte a scapito di altre. Non é un caso che su 80 interventi previsti a livello nazionale, le imprese assegnatarie dei lavori non sono più di 20, spesso a incastro tra le diverse associazioni di consorzi. Se poi guardiamo più attentamente chi si nasconde dietro le varie proprietà, notiamo che gli imprenditori coinvolti non sono più di cinque. Alla faccia della trasparenza e della correttezza della gestione degli appalti pubblici. Ma soprattutto alla faccia dei nostri sempre più tartassati salari, della sempre meno garantita assistenza pubblica, della nostra salute e dell'ambiente. Speriamo poi che l'inevitabile regola del subappalto, con relative irregolarità e inadempienze, non porti, come in occasione dei recenti Mondiali, a dover registrare ancora delle morti bianche. Sarebbero soltanto ulteriori vittime di una conquista non ancora terminata, la conquista imperialista del mondo in nome del capitale.

"LEONARDO DA VINCI" ALLE STRETTE

Se gli studenti dell'istituto "Salvemini", nonostante l'edificio nuovo in "Zona A" patiscono ancora qualche disservizio (i ragazzi che arrivano in motorino vengono obbligati dai "vigilantes" a parcheggiare all'ingresso della nuova strada e a farsi così un chilometro a piedi per raggiungere il nuovo istituto; l'alternativa è il bus navetta, per il quale si paga un abbonamento in più), i loro colleghi, studenti del liceo scientifico "Leonardo da Vinci" di Casalecchio non stanno meglio.

"VOGLIAMO UNA SCUOLA MIGLIORE - scrivono questi ultimi in un volantino - DOVE NON MANCHINO LE STRUTTURE, DOVE NON SI DEVE ASPETTARE UNA TRAGEDIA PER ESSERE ASCOLTATI: CI OPPOREMO AD OGNI TIPO DI BUROCRAZIA CHE CI IMPEDISCA DI AVERE UNA SCUOLA VERA, UNA PALESTRA VERA, DEI LABORATORI VERI."

Infatti, i lavori di adeguamento e risistemazione dei sottotetti (per evitare che piova) e delle mansarde della vicina scuola media "Marconi", dove sono stati ricavati i laboratori, non sono conclusi. Dalla prima settimana di ottobre, circa, i lavori sono fermi perchè la convenzione con la ditta costruttrice è decaduta per un'inadempienza contrattuale.

Quanto tempo passerà prima di riprendere i lavori, in attesa che tutte le pratiche del nuovo appalto vengano espletate?

E' allora veramente necessario aspettare una tragedia per essere ascoltati, o vi erano invece, dietro la "efficientissima" costruzione del nuovo istituto "Salvemini", interessi che superano di gran lunga la soddisfazione di esigenze primarie di studenti, interessi economico-finanziari, interessi legati strettamente alla realizzazione del piano di costruzione delle "Zone A e B" ?

Elisabetta Laffi

LETTERA APERTA AL SINDACO DI MOLINELLA

Al Signor Sindaco del Comune di Molinella

Esprimiamo le nostre felicitazioni per l'ennesimo no al tentativo di allocare un inceneritore nel nostro Comune.

Siamo coscienti che il vostro voto non serve a risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti e che le motivazioni del Vostro no non sono una scelta ambientalista ma il culmine di uno scontro politico. Per il momento, comunque, il rischio per la nostra Comunità si è allontanato.

A nostro parere avete perso una grossa occasione nel non valutare la dichiarazione di voto del gruppo PSI, e in parte di quello DC, che richiedevano alla Provincia di riformulare completamente quel Piano ormai fin troppo stravolto e riadattato.

Un altro argomento ci sta particolarmente a cuore e cogliamo l'occasione per esprimerVelo. La continua e ormai monotona polemica verso il PCI-PDS avrebbe necessità di una revisionata. Siamo d'accordo con Lei quando dice che in quel nuovo Partito si usano sistemi vetero-stalinisti e che ancora non si riesce a capire cos'è effettivamente, ma questo, forse, solo il tempo ce lo potrà dire.

In attesa di scoprirlo, e dubbiosi che possa avere un risvolto comunista, abbiamo creato il Movimento per la Rifondazione Comunista in Italia. Il crollo dei regimi nei paesi del "socialismo reale" non significa che automaticamente l'ideologia comunista non possa più esistere e che la via socialdemocratica sia l'unica soluzione.

É spiacevole dirlo, ma se io non sto bene anche mio "fratello" non è molto sano. La grave situazione politico-economica che la Germania sta vivendo in questi mesi ce lo sta dimostrando.

Crediamo, anzi ne siamo certi, che soltanto una vera democrazia, dove tra maggioranza e opposizione esista un dibattito costruttivo e non clientelare, possa essere l'unica soluzione per garantirsi un futuro migliore. Quindi non è con scelte autoritarie, emarginazione e ripicche di bottega che possiamo cercare di salvare quei valori che la democrazia oggi ci offre. Una grande e indimenticabile lezione per la nostra nazione è stato il Movimento di Liberazione dal regime nazi-fascista. Ebbene da quei valori, da quella voglia di libertà ed eguaglianza, deve arrivare uno stimolo per far sì che si possa avere un futuro migliore.

Cordiali saluti e auguri di buon lavoro.

Novembre 1991

Il Circolo di Rifondazione Comunista di Molinella

BOLLE FUMOSE

la regione latita di fronte alle emissioni industriali nocive

A.R.

1988. Finalmente superata l'ormai vecchia "legge antismog" e, recependo ben tre direttive Cee, viene promulgato il Dpr 203 sulla tutela della qualità dell'aria.

Neonata, sembra una buona legge: una castroneria qua, alcune assurdità là, qualche frase che fa temere il peggio, ... ma cosa pretendiamo, che un legislatore sappia fare leggi?

Siamo abituati a ben peggio: ci stanno educando a tutto!

Nel Dpr, che prevede un catasto dell'esistente e guida per il futuro, le maglie sono molto strette: la procedura per la grande azienda e per il piccolo artigiano sono le stesse, comunque ambigue e costose.

Un Dpcm del 1989 dovrebbe chiarire (???) alcuni passaggi oscuri del DPR; in particolare dà mandato di fissare limiti specifici per le emissioni e ciò avviene nel luglio '90 e limitatamente agli impianti già esistenti nel 1989.

E per gli ampliamenti o per i nuovi ?

Calma: il Dpr delega alle regioni questo compito ed il Dpcm stabilisce che entro aprile 1990, con specifico atto del Presidente della Repubblica, verranno individuati gli impianti poco significativi in termini di inquinammento atmosferico.

Tra un'uscita di Cossiga e l'altra, il decreto esce, ma solo il 25 luglio 1991, e finalmente è il trionfo della produzione: le maglie si allargano e quasi più nessuna azienda è fonte di inquinamento !

In più, certezza del diritto nazionale, ogni regione può, se vuole, darsi regole applicative.

Ma veniano ai fatti di casa nostra.

Fin dall'entrata in vigore del primo Dpr, la Regione Emilia-Romagna si è impegnata attivamente, delegando alle provincie l'attività autorizzatoria e riservandosi di fissare limiti, fornire supporti informatici, dare le necessarie indicazioni, insomma, ha delegato tutto tranne la possibilità di gestire e decidere.

Il Comitato Regionale contro (?) l'Inquinamento Atmosferico (CRIAER) ha predisposto pareri ed un progetto di legge regionale sui limiti alle emissioni per numerose tipologie industriali.

Ma l'Assessore regionale all'ambiente non lo presenta in Giunta (i bene informati dicono dicono che quei limiti non sono graditi alle industrie...).

Contemporaneamente lo stesso Assessore, come presidente del CRIAER, ne firma i pareri espressi con i limiti indicati nello stesso atto che non vuole venga votato !

In questo vuoto di normativa, una partita a tennis fra ciechi, le aziende continuano a chiedere autorizzazioni per scarichi nell'atmosfera, spesso dietro intervento dei servizi di medicina del lavoro di una USL; poi, il servizio di igiene pubblica della stessa USL dà parere contrario: se vuoi tutelare la salute dei lavoratori devi emettere nell'atmosfera, ma ti è fatto divieto di emettere !

Molti non sanno e sono convinti che in effetti i governi, centrale e locali, stiano lavorando per il loro benessere.

Sono i fortunati che non sanno che non si tratta solo di parole, ma di bolle fumose, inquinanti ed altamente tossico-nocive.

INCHIESTA OPERAIA

la crisi che s'avanza e due fabbriche bolognesi alle prese con la ristrutturazione

Il Carlone comincia un'inchiesta, condotta attraverso incontri con gruppi di lavoratori del bolognese. Cerchiamo di ricostruire un panorama locale su questo "fantasma" - la classe operaia - che da anni ci dicono essere scomparso, ma che si ostina invece ad esistere. Su questo numero presentiamo due realtà molto differenti, che possono darci informazioni anche su qual è la normalità quotidiana dei luoghi di lavoro, quali sono i problemi che vivono anche quando non fanno notizia per situazioni eclatanti di crisi. Da un lato i lavoratori del mercato ortofrutticolo ci parlano dei rapporti tra questa grossa struttura di terziario e la città, dall'altro due realtà produttive, la Tecnoform di Crespellano e la Rhibo di Pianoro, ci presentano problemi simili, ma sensibilità e consapevolezze diverse.

TECNOFORM

Roberto Masetti, per svariati anni impegnato sindacalmente - è stato membro del direttivo provinciale Fillea - da tempo, dall'avvento della sciagurata linea "dei sacrifici", in disaccordo con il sindacato e ora non più iscritto, ci parla della Tecnoform.

Fabbrica di Crespellano, produce componenti in legno per roulottes, conta 150 addetti circa, tra operai e impiegati, tra i suoi clienti soprattutto ditte straniere europee.

La situazione, ci dice, sta prendendo una brutta piega: da alcuni anni sono stati introdotti i doppi turni e la richiesta di tripli turni si sta facendo pressante da mesi. Di fronte alle resistenze a concederli si sono visti lavoratori fare straordinari al sabato e alla domenica.

Trentin parla di codeterminazione, continua, ma, nel concreto, le decisioni sui livelli di produzione, sui tempi di consegna, ecc., vengono prese autonomamente dall'azienda: ai lavoratori, poi, non resta che "codeterminare" il fatto che entro il tal giorno la merce deve essere pronta! Il consiglio di fabbrica si trova in una posizione assai difficile: tra l'incudine e il martello. Da una parte i ricatti dell'azienda che minaccia crisi e perdita di commesse ad ogni richiesta non accolta (ma lui è del parere che i problemi dell'azienda bisognerebbe lasciarli all'azienda), dall'altra i lavoratori, che sono a loro volta divisi. C'è chi vorrebbe mettere un po' d'ordine a questa situazione selvaggia e rimpiange che non si sia tenuto duro fin dall'inizio contro le richieste di elasticità e disponibilità - perché ogni concessione fatta costituisce un precedente che indebolisce le possibilità di resistenza, e ci sono quelli che preferirebbero una "deregulation" totale per andare a contrattare ciascuno personalmente il proprio straordinario, lo vorrebbero pagato anziché a recupero, ecc. La mediazione, per il cdf, è sempre più difficile. La forbice nel modo di reagire dei lavoratori è particolarmente accentuata tra i giovani nuovi assunti (dopo 23 - 24 anni di attività si assiste ora a un cambio generazionale che avviene tutto mediante contratti di formazione lavoro). Sono loro ad estremizzare maggiormente questi due comportamenti.

Comunque è chiaro che l'azienda usa strumentalmente il ricatto della crisi di mercato, perché, qui come altrove, si è assistito a richiesta di straordinari a ridosso di un periodo di cassa integrazione. É evidente che l'obiettivo dell'azienda è l'elasticità nella gestione del tempo e quindi privilegia, sulla professionalità acquisita dal lavoratore, la sua "disponibilità".

Soluzioni nel breve periodo a questa situazione di sfaldamento Masetti non ne vede, anzi. Forse si dovrà consumare fino in fondo lo scollamento fra sindacato e lavoratori per riuscire ad arrivare ad un ricompattamento.

RHIBO

Diversa è la situazione della Rhibo di Pianoro. Qui ci troviamo di fronte ad una classica manovra di riorganizzazione della produzione da parte del padronato, attuata a spese dei lavoratori (sono certa che, se questa inchiesta continuerà, storie del genere si ripeteranno in maniera ossessiva).

La fabbrica, che conta ora 124 addetti a Pianoro e 47 in uno stabilimento in Toscana, produce parti di carrozzeria. La situazione concreta di crisi che vivono i lavoratori è determinata dalla cassa integrazione per una parte di operai, che mira dichiaratamente ad espellere per sempre alcuni con problemi di invalidità in vista di un cambiamento nell'organizzazione del lavoro.

Il problema, però, è molto più ampio: l'azienda si è associata in holding con altre due ditte - di Torino e di Parma - e, in questo triangolo infernale, si gioca la ristrutturazione tesa a ridurre i costi: parti di produzione vengono spostate da uno stabilimento all'altro, a seconda della convenienza e della minor combattività delle maestranze (questo record è detenuto dalla fabbrica di Torino). Ciascuno stabilimento poi tende a specializzarsi in una parte del lavoro tendendo all'ottimizzazione (per i padroni) dei ritmi.

Il guaio, a questo punto, è che non esiste coordinamento tra i lavoratori delle tre strutture e che al cdf manca una conoscenza approfondita dei piani dell'azienda. In questa situazione è impossibile pensare a una linea di difesa. Infatti gli operai della Rhibo intervistati (alcuni di essi del cdf) lamentano demotivazione e sfiducia tra i lavoratori - l'unica prospettiva per molti è andarsene, dicono, cercare un altro posto. Denunciano anche uno scoraggiante abbandono da parte del sindacato di zona, che non ha saputo opporsi alla divisione dei lavoratori operata dall'azienda con la rotazione solo parziale della cassa integrazione.

SIAMO ALLA FRUTTA

intervistiamo Gianni Musiani, lavoratore al mercato ortofrutticolo

Gianni Musiani, della CoFaMO (cooperativa Facchini Mercato Ortofrutticolo). **Entriamo subito in argomento partendo dalla nuova tettoia che l'amministrazione comunale ha ultimato in via Gobetti (costo: due miliardi) e che ha determinato lo spostamento dell'entrata principale del mercato da via Carracci a via Gobetti.**

Sì. É stata una realizzazione molto pubblicizzata - sono venute anche le autorità cittadine ad inaugurarla - ma io (e molti come me) nutro delle perplessità: innanzitutto perché investire due miliardi in una struttura necessariamente provvisoria, visto che il mercato è destinato a spostarsi in zona S. Donato nel nuovo centro alimentare previsto? Inoltre, ha determinato modifiche sostanziali nella viabilità interna e anche del quartiere. É stata chiusa l'entrata di via Carracci (parallela alla ferrovia) che si affacciava su una zona isolata e causava meno problemi di parcheggio. In via Gobetti, invece, la nuova entrata, dotata di tutti i servizi per i camionisti e dunque un induttore di traffico non indifferente, è circondata densamente da abitazioni. Non credo che i rappresentanti del comune che sono venuti all'inaugurazione avrebbero piacere di abitarci sopra quando i camion scaldano il motore! Nelle ore di sosta dei camion la viabilità della zona è praticamente bloccata. Si è andati quindi nella direzione opposta a quella richiesta da anni dalla gente del quartiere e non mi sembra che né gli abitanti, né gli operatori del mercato siano stati interpellati. Anche all'interno, del resto, questa modifica ha creato problemi perché ci troviamo con un'entrata in meno in una situazione già caotica e di spazio insufficiente.

Ecco, a proposito di viabilità interna, veniamo al problema dell'alto rischio di infortuni nel vostro lavoro.

Beh, il rischio è dovuto soprattutto alle dimensioni ormai troppo anguste della struttura per l'incredibile quantità di mezzi di ogni dimensione che vi si muovono. Sembra enorme a vederla da fuori, ma dovete considerare che non si riesce a tenere il conto dei camion che entrano, delle auto dei dettaglianti (quanti negozi di frutta e verdura abbiamo a Bologna?), poi ci sono ottocento aziende di coltivatori diretti, che arrivano ciascuno col loro mezzo personale, anche se non è a pieno carico. E ancora, gli acquirenti esterni provenienti da tutt'Italia - perché il nostro è un mercato di distribuzione. Infine i nostri mezzi: elevatori e mezzi di traino. Il livello di traffico è davvero inimmaginabile, con tutto quello che ne consegue in termini di rischi, inquinamento acustico e atmosferico.

Va anche detto che i controlli all'entrata sono ormai inesistenti, proprio - credo - per il grande via vai di gente, nonostante che alcuni anni fa fossero state distribuite tessere con fotografia al personale autorizzato.

Già, chi è autorizzato ad accedere al mercato?

Ci sono delle ditte di grossisti concessionarie (sono 47 al momento) che dispongono di magazzini, e poi ci sono i dettaglianti o gli acquirenti di fuori che vengono a comprare. Al sabato mattina il mercato apre ai singoli per la vendita al dettaglio (scelta, a mio parere, non del tutto condivisibile).

Veniamo alla questione degli orari. Sembra di capire che il commercio sia attivo per l'intera notte e la mattina.

Già, questo è un problema spinoso. In passato si teorizzava una fascia oraria di vendita ristretta e rigida proprio per garantire così una contrattazione controllata e, conseguentemente, prezzi più uniformi e uguali per tutti. Oggi, ormai, si può dire che non esiste orario: la vendita comincia in pratica alle due di notte e continua non stop fino a mattina. Col sistema precedente, quando si apriva alle sei per tutti, si sapeva già quanta merce c'era sulla piazza, che prezzo si faceva e il compratore poteva meglio regolarsi. Oggi può capitare che alle due arriva una partita piccola di merce e ha un prezzo, alle cinque c'è un altro massiccio arrivo e il prezzo si abbassa.

Ma allora, questa liberalizzazione degli orari va incontro agli interessi di chi?

É complesso dare una risposta chiara. L'errore dell'Asam è stato di andare dietro alle esigenze di tutti i commercianti e rinunciare ad esercitare un controllo. In questo modo cosa succede: molte ditte (soprattutto chi viene da fuori regione) con un autista riesce a coprire il lavoro di due operai. Uno parte alla sera, arriva, carica, torna e scarica o serve altri mercati nella mattina stessa (non so quanto guadagnino questi dipendenti, ma posso dire che sembrano dei matti per quanto sono stressati e sempre di corsa: fanno sicuramente 14 o 16 ore di lavoro filate).

In questo modo l'Asam è riuscita a mantenere la media di quattro milioni di quintali di merce venduta all'anno (mentre la maggior parte dei mercati è in calo) ma bisogna considerare almeno 18 ore di apertura quotidiane! Si creano così anche gravi disagi: pensiamo alla piccola distribuzione della zona. Il gestore del negozio è costretto ad arrivare di notte se vuole trovare ancora qualcosa, anche se poi fino alle 7, 30 o alle 8 non apre bottega.

Per non parlare di noi facchini (siamo 427 soci) che per seguire tutto il nastro orario di apertura e coprire i momenti di punta siamo costretti a organizzare il lavoro su 9 turni giornalieri con difficoltà non indifferenti. Grossi problemi ci sono anche per gli operai e le impiegate dei grossisti, costretti spesso al lavoro notturno e con scarsissimi controlli, trattandosi di piccole ditte.

Avviandoci alla conclusione, vogliamo provare ad immaginare quale sarà il futuro del mercato, in vista anche della nuova collocazione del centro alimentare?

Innanzitutto il discorso della nuova struttura di commercializzazione è legato intimamente a prospettive di privatizzazione.

In che modo?

Si prevede una società di gestione mista, nella quale ci saranno i privati: la camera di commercio, le banche ecc. e l'ente pubblico (comune e provincia) ci sarà ma probabilmente in minoranza.

Nel nuovo centro in progettazione la speculazione dovrebbe avvenire sulle cosiddette "aree annesse" al centro. Cioè aree adiacenti concesse ai privati molto più ampie di oggi (ora si tratta solo di magazzini) che ospiteranno anche servizi, alberghi e altre strutture. É evidente che il mercato centrale funzionerà da fulcro per richiamare vastissime attività commerciali che saranno però sempre più fuori dal controllo pubblico.

Comunque è ancora presto per parlarne, perché si tratta di progetti e, soprattutto, perché c'è un errore di valutazione di fondo, a mio parere. Perché l'idea del centro alimentare nacque più di vent'anni fa, ma nel frattempo la distribuzione è mutata: vediamo, infatti, che oggi i piccoli negozi scompaiono e vengono sostituiti dai supermercati. Questi non passano certo dal mercato all'ingrosso per rifornirsi: con la politica che si è sempre fatta in Italia del trasporto su gomma, i camion arrivano direttamente al grande distributore. La tendenza sarà di avere sempre meno bisogno di un grande centro di redistribuzione. Quando si iniziò a pensare al centro alimentare arrivavano ancora centinaia di vagoni di merce al giorno. Inoltre abbiamo assistito allo svilupparsi di tanti piccoli mercati all'ingrosso periferici (Ferrara, Imola, Modena) che contrastano la concentrazione del commercio a Bologna.

UTRECHT NETWORK

l'Acostud pensa all'immagine mentre l'università diventa sempre più inaccessibile

F.B.

La situazione dell' Azienda per il Diritto allo Studio Universitario (ACOSTUD) è estremamente significativa da considerare se si vogliono analizzare i processi di privatizzazione delle aziende e degli enti pubblici. Infatti dalla situazione dell'ACOSTUD si possono capire molte cose sia sui processi di privatizzazione del sistema universitario, sia quelli in atto nel comune di Bologna. L'ACOSTUD, infatti, è un'azienda gestita dal comune, congiuntamente alla regione, il cui scopo è fornire agli studenti servizi quali mense, posti alloggio e presalario.

Secondo gli amministratori del comune e quelli dell'ACOSTUD, gestire i servizi di assistenza ai cittadini ed agli studenti non è più possibile per i costi troppo elevati, allora è meglio appaltare questi servizi ai privati, che sarebbero in grado di fornirli ad un costo inferiore. Secondo questa filosofia, che ha ispirato anche l'attuale politica dell'ACOSTUD, in questo modo sarebbero contenti tutti: gli utenti che avrebbero i servizi garantiti e l'ente pubblico che risparmierebbe.

Ma vediamo in concreto cosa è successo da quando l'ACOSTUD ha abbracciato questa filosofia, abbandonando la gestione diretta dei servizi. Questo processo si è accelerato da quando, poco meno di due anni fa, è stato nominato un nuovo presidente dell'ACOSTUD, Oscar Marchisio, uomo del PDS che ha fama di essere un manager.

Sotto la sua gestione, più che altro, l'ACOSTUD si è distinta in costose operazioni di immagine, perchè, si sa, in questi tempi in cui il look è tutto, l'ACOSTUD non poteva non pensare all'immagine. Così, proprio all'inizio del suo mandato, tra le prime cose che ha fatto, Marchisio ha commissionato ad un ente specializzato una ricerca denominata "progetto immagine": si trattava di un'operazione che aveva lo scopo di "migliorare l'immagine dell'ACOSTUD" nei confronti degli utenti e dei mass media. Ma se migliorava l'immagine, non migliorava certo la sostanza, cioè i servizi per gli studenti; ma Marchisio, imperterrito, continuava con le sue operazioni per migliorare il look. Così, quest'anno, ha commissionato ad un ente di ricerca sociologica, il CIDOSPEL, un'inchiesta sui "bisogni degli studenti" da cui sono uscite solo trite banalità. Ancora una volta, dietro a tanta immagine, c'è poca sostanza. Un'altro elemento della politica di immagine dell'ACOSTUD sono stati i convegni: solo nel corso di quest'anno si sono tenuti convegni dai titoloni pomposi, ovviamente in inglese perchè "fa più moderno", ma dalla dubbia utilità.

Per quanto riguarda i convegni, solo nel corso del 1991 sono stati spesi 44 milioni per il convegno su "summer school and human resources"" e 23 milioni per il convegno su "Utrecht network". Entrambi erano convegni dai titoloni altisonanti, ma dietro a questi titoli c'era ben poca sostanza: erano infatti pure operazioni di immagine, oltrettutto tenuti in aprile ed in luglio, quando gli studenti non sono più a Bologna o stanno preparando gli esami: curioso questo modo di fare, per un ente che dovrebbe essere al servizio degli studenti.

Un'altra operazione di immagine risoltasi in sprechi è stata la recente iniziativa "ai margini di Mozart", costata 45 milioni mentre l'ACOSTUD non spende una lira per i servizi musicali per gli studenti, e non solo non potenzia la sala di ascolto musica, ma neppure rimpiazza i dischi rotti.

Questa è l'attuale gestione dell'ACOSTUD: dietro tanta immagine di modernità, sempre minore assistenza agli studenti, peggiori condizioni di lavoro dei dipendenti, e i soliti sprechi e clientelismi e lottizzazioni, che veramente hanno ben poco di moderno.

Infatti, a discapito di tanta conclamata modernità, continuano le solite spartizioni e lottizzazioni tra le cooperative di area PDS, PSI e DC, e i processi di privatizzazione vengono gestiti con questa ottica di favorire i privati, purchè legati ai carrozzoni clientelari di qualche partito, come col contratto casa, con il quale si ingrassano coi soldi pubblici gli affittacamere strozzini, non dimenticando di pagare 59 milioni l'anno alle cooperative "Team Studenti" (di area PSI) e "Domus Gestae" (di area DC) inutili lavori di consulenza.

Mentre per quanto riguarda le condizioni di lavoro dei dipendenti dell'ACOSTUD, basti citare un solo caso emblematico: la legge impone che enti come l'ACOSTUD tengano una conferenza di organizzazione per discutere, insieme ai lavoratori ed alle parti politiche, l'impostazione delle politiche dell'azienda e le condizioni di lavoro. Questa conferenza di organizzazione si è tenuta in giugno, ma si è risolta in un'inutile passerella, talmente inutile che alcuni lavoratori del sindacato "Rappresentanze di Base" hanno poi imposto con una raccolta di firme tra i lavoratori, che ha avuto una massiccia adesione, che la conferenza fosse ripetuta perchè quella che c'era stata non aveva discusso di nulla.

E per questa volta i lavoratori sono riusciti a farsi ascoltare, ma di solito va ben peggio. La chiusura alle critiche dei lavoratori è totale, mentre chi va in pensione non viene sostituito, aumentando così il carico di lavoro per chi resta e peggiorando i servizi per l'utenza.

Ma ben peggiori sono le condizioni dei lavoratori delle ditte a cui l'ACOSTUD ha appaltato alcuni servizi, come quelli di pulizia degli alloggi, appaltati ad una ditta che ha assunto i dipendenti in nero (tra cui alcuni immigrati, più facilmente ricattabili) e che per giunta dopo un po' non ha nemmeno più pagato gli stipendi.

Anche in questo caso non c'è stato controllo sugli appalti, alla faccia della filosofia che vuole l'ente pubblico non più gestore ma solo controllore.

Troppo spesso l'ACOSTUD non controlla, per non disturbare nemmeno i privati che ingrassano coi soldi pubblici. Ed a volte vengono appaltati anche servizi che l'ACOSTUD sarebbe in grado di svolgere in proprio, a costi minori. L'esempio più recente è il caso dell'assistenza agli studenti stranieri, appaltata al CTS mentre prima era sufficiente per queste mansioni l'opera di un solo impiegato. E così l'ACOSTUD, lungi dal risparmiare, continua a sprecare i soldi pubblici, fornendo contemporaneamente meno servizi agli studenti. Infatti ora che un'apposita commissione sanitaria ha stabilito che sia lo studentato "Morgagni" che la mensa centrale dovrebbero essere chiusi perché non in regola con le norme igienico-sanitarie (il Morgagni perchè non in regola con l'impianto elettrico e con quello di riscaldamento, la mensa per la presenza di topi nelle cucine), l'ACOSTUD cerca di evitare la chiusura perchè non ha soldi da spendere per rimpiazzare i 3000 pasti al giorno in meno che la chiusura della mensa comporterebbe e i 72 posti alloggio in meno che deriverebbero dalla chiusura del Morgagni.

LA PANTERA INGABBIATA

la riforma universitaria beffa gli studenti e premia le imprese

Alessandro Latella

Il Parlamento sta ormai per approvare definitivamente la legge di riforma dell'Università (la cosiddetta legge Ruberti) tanto contestata dal movimento universitario della "pantera" nel 1990.

I punti centrali di questa legge sono l'introduzione dell'autonomia impositiva per gli atenei e la possibilità di stipulare contratti da parte degli stessi con le imprese. In sostanza, le università italiane acquisiranno così capacità giuridica, potendo decidere in maniera autonoma su materie come l'aumento delle tasse di iscrizione e la stipulazione di contratti di ricerca con le imprese. I risultati sono evidenti: una forte selezione fondata sul censo (riducendo ancora di più la quantità di laureati che nel nostro paese è di gran lunga inferiore a quella degli altri paesi europei) la finalizzazione della ricerca ai profitti delle imprese (utilizzando quindi le strutture pubbliche e ricercatori stipendiati dallo stato per fini privati), instaurazione delle cosiddette lauree brevi (verso le quali, causa l'elevato onere delle tasse, si indirizzerà una buona parte della popolazione studentesca, dando vita ad operatori specializzati utili solo alle imprese). Queste lauree brevi o diplomi universitari sono titoli che stanno a metà tra il diploma della scuola secondaria superiore, che non soddisfa più le esigenze sempre più specifiche delle imprese, e la laurea universitaria vera e propria.

Saranno inoltre modificati gli stessi corsi di laurea, introducendo nuovi corsi finalizzati agli interessi delle imprese.

In pratica con l'approvazione della Ruberti si sarà approdati a una sorta di "privatizzazione" delle università italiane introducendo nuovi ostacoli al diritto allo studio e speculando per fini privati su risorse pubbliche. Ma la tragedia non finisce qui !

Con la Ruberti gli atenei che riusciranno a stipulare accordi con le imprese accresceranno la loro importanza a scapito di quelle università che, vuoi per posizioni di partenza svantaggiate, vuoi per la loro posizione geografica (si pensi agli atenei del sud) diventeranno atenei di serie B.

Questa differenziazione tra atenei in due livelli comporterà un ulteriore concentramento della popolazione studentesca negli atenei di serie A, in quanto diverranno gli unici in grado di garantire un posto di lavoro per i neolaureati. Si aggraveranno così problemi come la ricerca di alloggi, la carenza di strutture adibite allo studio, come le sale di lettura e le aule per le lezioni, le mense e i servizi di ristorazione.

Problemi di invivibilità si ripercuoteranno in maniera ancora più grave di oggi nella vita delle città: basti per tutti la crisi degli alloggi, già grave soprattutto a Bologna.

Così, con la Legge Ruberti, si attua definitivamente la privatizzazione dell'Università: l'istruzione non sarà più garantita a tutti, ma le università diverranno "clubs per elites".

IDENTITÀ COMUNISTA E SFIDA CRISTIANA

convegno:

mercoledì 27 novembre alle ore 21

alla sala polivalente del quartiere Porto

via dello Scalo 21 - Bo

organizza:

RIFONDAZIONE COMUNISTA

IL CORSIVO DI RADIO CITTÀ 103

Il corsivo di Radio Città 103 va in onda alle otto del mattino. Da questo numero ne pubblicheremo uno al mese. Questo è dedicato al linguaggio vasellina

Le parole sono pietre, si diceva un tempo. Oggi invece le parole sono superleggere. Perfino quelle di Cossiga - quando insulta aspramente qualcuno sembra un film di cappa e spada - non fanno paura a nessuno, anzi, finiscono per beneficiare le sue vittime.

Vi sono parole stravolte nella forma.

Oggi si dice: "Bankitalia". Due settimane fa Bankitalia ci ha raccontato che il dieci per cento delle famiglie italiane, le più ricche, hanno un reddito complessivo pari alla metà di tutto il reddito di tutte le famiglie italiane. Che un altro dieci per cento vive con settecentomila lire al mese. Che il reddito medio delle donne è di un terzo inferiore a quello degli uomini. Che la ricchezza degli operai e dei non laureati è un terzo di quella dei laureati e un quarto di quella dei professionisti.

Ma Bankitalia, naturalmente, usa parole nuove, non parla di ricchi e poveri, non parla di miseria e di furti, di rendita e di parassiti, di furfanti e di derubati, di padroni e di proletari. Anzi, proprio perché la chiamano Bankitalia ci si dimentica che è una banca, che è la banca delle banche e che perciò si compiono più delitti nel suo consiglio di amministrazione di quanti non ne siano puniti in tutte le carceri del paese.

Bankitalia, finanziaria, ticket, condono sono tutti eufemismi. Sono cioè "parole soft", come dice l'informatica, "morbide" come dice la pubblicità, "tenere" come dicono le telenovele. Dietro ognuna di esse c'è la vittoria dei pochi, quelli del dieci per cento in cima all'albero della cuccagna sui molti, quelli del novanta per cento che seguitano a scivolare in basso, ma non se ne accorgono perché sono sparite le parole per dirlo.

Il trucco è tutto in quelle paroline nuove dell'informatica, della pubblicità, delle telenovele.

Allo sciopero generale del 22 ottobre i lavoratori innalzavano cartelli contro la nuova tassa sulle malattie e l'invettiva più ricorrente era "vergogna". Ma loro non si sono affatto vergognati. Hanno solo fatto una piccola riunione e non si sono neppure vergognati di introdurre un'altra tassa, se possibile ancora più rivoltante: hanno aumentato del cinquanta per cento il costo della schedina. Non bastava tassare duramente chi si permette di star male, ma si arriva a tassare addirittura anche chi ha solo la speranza di stare meglio, sia pure affidandosi al totocalcio. E nessuno protesta. Nessuno ha neppure sottolineato che tassare la schedina è una misura borbonica.

E questo perché? Perché il modo di pensare, la cultura, le parole di quel dieci per cento in cima all'albero sono ormai diventate nostre. Anche il sindacato ormai adegua le sue parole a quel dieci per cento e, a quelle dure di una volta che, se non erano pietre, erano almeno sassate, va sostituendone altre.

Nella relazione congressuale di Rimini, Trentin ha sostituito la parola "lavoro" con "governo del lavoro", la parola "operaio" con "persona"; ha poi inventato la "codeterminazione", che è la cogestione spalmata di vasellina, "l'umanizzazione del lavoro" - detto come se gli operai di prima fossero bestie - e la "riformabilità" dell'impresa - come dire: il diritto della "persona" Gianni Agnelli, quello della "persona" Giacomo Debenedetti, quello della "persona" Raul Gardini, ecc. L'impresa "riformata" che vuole la Cgil sarà piena di "umanizzati". Se la trattativa va male, quantomeno "umanoidi". Determinati non più dal padreterno come tutti i viventi, ma dalla persona del presidente, dalla persona del direttore, dalla persona del caporeparto, dalla persona del caposquadra, le quali tutte agiranno in codeterminazione con tre sindacalisti interni, tre esterni di categoria, tre confederali - uno per ogni sigla ogni volta.

In media, ogni persona che lavora avrà a disposizione almeno venti persone addette alla sua codeterminazione. Una prospettiva esaltante, non c'è che dire. E tutte venti a libro paga, naturalmente. Chi ha detto che il welfare state è in crisi? E chi ha detto che la democrazia occidentale ha battuto i regimi totalitari dell'est? Avviene ora, anzi, il contrario: "Romania capta ferum victorem coepit". Ora si vede bene. La Stasi, la nostra Stasi, è ben più potente di quella del regime di Ceausescu!

a Bologna

RADIO CITTÀ 103

103.100 e 105.800 mHz tel. 34 64 58

"ATTRAZIONE FATALE"
errori ed orrori in Tv
al telecomando: Raffaela
ogni venerdì alle 19

"MOZARTKUEGELN"
il Blob della musica
con Giordano Montecchi & Roberto Verti
ogni mercoledì alle 14

naturalmente sui 103.100 di RADIO CITTÀ 103

SCELBA NO, PER FAVORE!

Muore Scelba e nel delirio anticomunista rivalutano anche lui. Quando è troppo è troppo, però

Raffaela Bruni

La guerra al comunismo è ormai una lotta all'ultima immagine, ed ogni pretesto è buono, in questa guerra combattuta con le strategie del marketing e della pubblicità, per avvalorare l'equivalenza "comunismo = atrocità e ingiustizia".

L'ultima occasione (per ora) in ordine di tempo, è stata la morte di Mario Scelba, il 29 ottobre scorso. Mario Scelba fu, per chi non lo ricorda o non lo ha mai sentito nominare, ministro degli interni nel governo guidato da De Gasperi, subito dopo la caduta del governo di coalizione dopo il 1948. Ricoprì questa carica, salvo una breve parentesi di sei o sette mesi all'inizio degli anni '50 - in cui fu addirittura presidente del consiglio - per quasi sette anni, fino al primo governo di centro sinistra, del quale si rifiutò di far parte.

L'opera per la quale merita di essere tramandato alla storia è la creazione dei Reparti Celeri di Pubblica Sicurezza istituiti, di fatto, per andare a manganellare gli operai e i militanti di sinistra durante gli scioperi e le manifestazioni.

Sulla coscienza ha - insieme all'altrettanto famigerato ministro Tambroni - la morte, ad opera della polizia, di decine di operai. Ricordo, solo per contiguità geografica, l'uccisione di otto lavoratori davanti ai cancelli della Fiat di Modena nel corso di uno sciopero ed il profondo disprezzo per il mondo della cultura (per la sua contiguità con la sinistra del tempo) per il quale lui stesso coniò il nome di "culturame".

Fu, come ha scritto Valentino Parlato su Manifesto, "il braccio armato della ricostruzione", il cane da guardia del padronato industriale e della grande proprietà agricola.

Per capirci, era lui il ministro degli interni quando accaddero i fatti di Portella della Ginestra.

Ebbene, quest'uomo, in occasione della sua morte, è stato ricordato da tutti, Cossiga in testa, Forlani al seguito, telegiornali delle reti 1 e 2, come un salvatore della patria, e riciclato da Bruno Vespa, come il baluardo al comunismo incalzante dall'est.

Essere anticomunisti oggi cancella tante colpe, e apre tante porte: basta vedere quanti pentiti ex sessantottini, lotta continuisti senza arte né parte fanno gli ospiti fissi al Maurizio Costanzo show, o al processo del lunedì, sedicenti testimonial del crollo delle ideologie della sinistra, in realtà specchio vivente del loro proprio sfascio della loro insipienza.

Ma, certo, la beatificazione di Scelba (un uomo che disse: "la costituzione è una trappola") supera ogni limite di decenza e di buon gusto.

Ma non è solo questo il punto.

Se "comunismo" è stata la richiesta di equità salariale e maggiori diritti, quelle rivendicazioni sindacali di migliaia di operaie e operai in tutta Italia, contro cui Scelba mandava sistematicamente la celere e i manganelli; se difendersi dal comunismo per la borghesia e il padronato significava mettere in galera e perseguitare il mondo della cultura, stringere alleanze con la mafia contro i braccianti (cosa che Scelba fece sistematicamente), allora il comunismo non è morto, ed essere comunisti non è poi così vergognoso e démodé come vogliono farci credere.

SCUSA AMERI
TRA SPORT E AVANSPETTACOLO

TU VÒ FÀ L'AMERI... CANO

Enrico Ameri passa al nemico! Dopo che per tanti anni c'ha fatto vedere attraverso la sua voce le immagini delle azioni salienti delle partite così abilmente commentate nella rubrica radiofonica "Tutto il calcio minuto per minuto", sta offuscando la sua immagine da quando ha deciso di apparire nella logorroica trasmissione della domenica pomeriggio di Barbato su Rai3.

Solo pochi mesi fa avevamo salutato malinconicamente il suo abbandono dai microfoni per raggiunti limiti d'età, con il rammarico dovuto a chi, per tanti anni, ha onorato un impegno così gravoso; a chi ha saputo così magistralmente raccontarci le partite con il giusto pathos e trasporto; a chi però è anche sempre riuscito a mantenere quella discreta distanza dagli eventi in modo che nessuno lo ha mai potuto accusare di faziosità per questa o quella squadra o, ancora peggio, di servilismo per qualsivoglia testata giornalistica o corrente politica. Forse perché, bisogna dirlo, era la natura stessa del suo tipo di servizio che lo obbligava a un certo distacco da questi giochi di potere.

Ad ogni buon conto l'idea che ci eravamo fatti di lui era quella di un buon giornalista vecchio stampo che, dopo tanti anni di onesto e puntuale lavoro, era anche riuscito (involontariamente) a incidere nel costume dell'Italia pallonara prestando il nome alla celebre frase "SCUSA AMERI", che in quelle due paroline sintetizza tutta la magia di una trasmissione sportiva che vive di continui aggiornamenti delle partite giocate in simultanea.

Ora, invece, ci assale lo sgomento nel vederlo far bella mostra di sé davanti alle telecamere mentre ci racconta gli ultimi istanti di alcune partite che solo lui può vedere nei monitor schierati sulla sua bella scrivania di mogano. A parte l'ovvia invidia nel constatare che un solo privilegiato si può godere le partite del campionato in Tv in diretta (anzi due, ricordate Cirino Pomicino?), ci sorge spontanea una domanda, come direbbe Lubrano: e la radio che cazzo ci sta a fare?

E poi ci piange il cuore a vederlo ingrossare la già fitta schiera dei polemisti di professione che straripano da queste pseudotrasmissioni sportive infarcite solo di movioloni (una delle cause primarie, a nostro avviso, della violenza negli stadi) e di insulse chiacchiere che ci stanno veramente facendo venire s noia uno sport che dovrebbe essere il più bello (questo anche perché pochi ancora conoscono il RUZZOLONE, disciplina di tradizione celtico-padana, tanto antica quanto sopita).

Scusate lo sfogo, ma avremmo voluto conservare di Ameri solo il ricordo della voce, quella voce che nei finali convulsi di partite veniva concitatamente interrotta da altre mitiche voci, come quella di Sandro Ciotti, anch'egli peraltro già da tempo venduto al piccolo schermo, anche se dobbiamo riconoscergli una maggiore predisposizione e anche simpatia quando si muoveva sotto i riflettori della Domenica Sportiva.

Nonostante tanta amarezza siamo portati a perdonare il nostro Enrico, consapevoli di quanto sia al giorno d'oggi difficile guadagnarsi la pagnotta. E Ameri, che probabilmente non riesce a starci dentro con la pensione della Rai, ha pensato bene di arrotondare con qualche "ciappino" la domenica pomeriggio. Vabbé, pazienza. Però, scusa Ameri, ma ci hai deluso.

Roberto Raspadori & Mauro Covili

N.B.: SCUSA AMERI è una trasmissione di Radio città 103! va in onda ogni martedì alle 19 - FM 103. 100

PANTERE GRIGIE

gli anziani spesso ripetono le stesse cose, ma non hanno torto

Guerrino Ghini

Gli anziani, sottovalutati o dimenticati?... Non diciamo bestialità, chi si può permettere di sottovalutare gli anziani? Sarebbe una dimostrazione di incivilità imperdonabile!

Questa espressione me la sono sentita ripetere spesso nei miei lunghi anni di militanza politica e soprattutto sindacale da persone di ogni livello di responsabilità politica, amministrativa o parlamentare. E più il livello di responsabilità era alto e sempre meno erano disposti a tollerare anche la benché minima facezia che facesse accenno ad eventuali pericoli di questo tipo (soprattutto quando si era in campagna elettorale).

Ricordo un parlamentare, dell'area di governo, con cui avemmo un confronto come delegazione in occasione di una manifestazione, che ci coprì, anzi che ci seppellì di dati statistici, per dimostrare la sua attenzione ai problemi degli anziani. Quanti erano, quanti farmaci consumavano, quanto era aumentata la vita media di ogni cittadino e di conseguenza quanti anziani in percentuale ogni anno si aggiungevano alla lista, quante case di riposo ci volevano... ma, così se la cavò, sarà impossibile farvi fronte perché mancano le risorse economiche.

Non parliamo poi delle pensioni. Chi non si è avventurato a fare previsioni e a sentenziare catastrofi. Quotidiani, settimanali, mensili di ogni genere, rigorosamente schierati, riportano da un'infinità di anni tutti i pareri e i desideri di coloro che vogliono distruggere la previdenza che i lavoratori hanno conquistato e pagato coi loro sacrifici.

Il tutto rientra in un unico disegno. Bisogna ridurre il reddito degli anziani - anzi scusate - in questo caso è improprio parlare di anziani. Usano più delicatezza e si esprimono in modo indiretto, dicendo: bisogna calare il peso della previdenza pubblica, bisogna calare le pensioni, bisogna tagliare o abolire la scala mobile, non bisogna agganciare le pensioni ai salari. Senza mai fare il nome degli anziani, ben sapendo che se non parli di evasioni fiscali ed altro di simile, è chiaro il destinatario del provvedimento richiesto.

Diverso è se il discorso scivola sulla richiesta di giustizia fiscale, sull'evasione di contributi Gescal, distratti o congelati, sull'Iva evasa.

Se le cifre riportate dai giornali sono esatte (e non c'è motivo di dubitarne) verrebbero sottratti alla tassazione Irpef 260. 000 miliardi di redditi, 90. 000 miliardi sfuggirebbero la tassazione, 24. 000 miliardi di contributi verrebbero sottratti all'Inps, 10. 000 alla sanità, e poi c'è, naturalmente, l'evasione nel settore dell'Iva.

Altro buco significativo, di inadempienze, lo si trova nell'uso e abuso della gestione dei fondi Gescal: 4. 500 miliardi annui, che non vengono spesi per i loro impieghi naturali, ma, o vengono distratti ad altri fini oppure vengono congelati, come succede in questo momento, cosicché la giacenza ha raggiunto la ragguardevole cifra di 20. 000 miliardi, mentre si parla di un milione di cittadini sotto sfratto, tra i quali circa l'80% di anziani.

A questo punto la curiosità potrebbe far dire, con una battuta comica che spesso usano certi personaggi dello spettacolo per fare colpo sul pubblico, MA CHE VUOL DIRE? Senza pretese di aver scoperto nulla di nuovo, voglio comunque tentare di tenere aperto un dibattito su questi problemi che non mancheranno di presentarsi con sempre maggiore insistenza nel prossimo avvenire, se non prima, certamente dopo le elezioni.

Bisogna fermare una tendenza facendo uso di ogni mezzo possibile, a costo di ripetere monotonamente le stesse cose per non lasciare spazio al metodico bombardamento che viene fatto dalla stampa di regime per addormentare e distrarre l'opinione pubblica.

CONGRESSI DEI CIRCOLI DI BOLOGNA CITTA'

CIRCOLI : BORGO PANIGALE, RENO, SARAGOZZA, PORTO
DATA:30/11 dalle 9,30 mattina e pomeriggio
LUOGO: V. NANI 4 C/O COOP ITALIA NUOVA

CIRCOLI: CENTRO, NAVILE
DATA: 30/11 ORE 15
LUOGO: CASA DELLA CULTURA STRADA MAGGIORE 34

CIRCOLO DIPENDENTI FINANZE
DATA: 19/11 ORE 20,30
LUOGO: S. CARLO 42

CIRCOLO RADIO CITTA'
DATA: 18/11 ore 20,30
LUOGO: C/O LA SEDE DELLA RADIO VIA MASI 2

CIRCOLO UNIVERSITA'
DATA: 20-21/11 ORE 21
LUOGO: C/O CASA DELLA CULTURA STRADA MAGGIORE 34

SEDE CIRCOLO CENTRO: VIA SAN CARLO 42 TEL. 249152 (pom.)

CIRCOLI: SAN DONATO, SAN VITALE
DATA:30/11 ORE 15, 1/12 ORE 9,30
LUOGO: SALA EX BIBLIOTECA V. MASSARENTI 202

CONGRESSI CIRCOLI DELLA PROVINCIA

CIRCOLI COMUNI DI BUDRIO, MOLINELLA
DATA: 22/11 ORE 21, 23/11 ORE 15
LUOGO: SALA "H" VIA GARIBALDI 37, BUDRIO

CIRCOLI COMUNI DI CASTENASO, GRANAROLO
DATA:25/11 ORE 20
LUOGO:SALETTA COMUNALE PIAZZA A. COSTA 5 A CASTENASO

CIRCOLI COMUNI DI S. Giorgio di Piano, Minerbio, Baricella, Bentivoglio, S. Pietro in Casale, Castelmaggiore, Bentivoglio, Pieve di Cento, Galliera, Malalbergo, Argelato, Castel d'Argile :
DATA:22/11 ORE 20,30
LUOGO:CENTRO CIVICO DI FUNO DI ARGELATO PIAZZA DELLA RESISTENZA 1

CIRCOLO COMUNE DI SAN LAZZARO DI SAVENA:
DATA:30/11 ORE 15 - 1/12 ORE 9,00
LUOGO: AUDITORIUM SCUOLE MEDIE RODARI VIA KENNEDY

CIRCOLI COMUNI DI CRESPELLANO, BAZZANO
DATA:18/11 ORE 20,30
LUOGO:CASA DEL POPOLO VIA CERE' 4

CIRCOLO COMUNE DI CASALECCHIO:
DATA:22/11 ORE 20,30 - 23/11 ORE 15
LUOGO:SEDE RIFONDAZIONE VIA CANALE 18

CONGRESSI CIRCOLI DEI LUOGHI DI LAVORO

CIRCOLO DELL'USL 28
DATA:21/11 ORE 20,00
LUOGO:PALAZZINA C/O INGRESSO OSPEDALE S. ORSOLA VIALE ERCOLANI

CIRCOLO FERROVIERI
DATA: 4/12 DALLE 17,00 ALLE 22,00
LUOGO: SEDE PROV.LE RIFONDAZIONE VIA F.LLI ROSSELLI 15

CIRCOLO DIPENDENTI COMUNALI
DATA:19/11 ORE 16,00
LUOGO: SEDE PROV.LE RIFONDAZIONE VIA F.LLI ROSSELLI 15

CIRCOLO DIPENDENTI AMIU
DATA:19/11 ORE 16
LUOGO:C/O CRAL VIA DELL'ARTIGIANO 7

RIFONDAZIONE COMUNISTA
CONGRESSO PROVINCIALE DI BOLOGNA

SALA ACOSER VIALE BERTI PICHAT 2/4

VENERDI' 6/12 ORE 20,30 RELAZIONE INTRODUTTIVA

INTERVENTI

SABATO 7/12 ORE 9,30 DIBATTITO

ORE 11,30 TAVOLA ROTONDA "LA SINISTRA E I REFERENDUM" con ANTONIO LA FORGIA - PDS, IVONNE STEFANELLI - PSI, STEFANO MARI - VERDI, MONICA MISCHIATTI - PR, IVAN CICCONI - RC, GIAN PIETRO TESTA

ORE 15,00 INTERVENTI

ORE 18,00 INTERVENTO DI LUCIANA CASTELLINA

DOMENICA 8/12 ORE 9,30 DIBATTITO E AL TERMINE VOTAZIONI

FIRMA
FAI FIRMARE
RACCOGLI LE FIRME

perché siano abrogate le norme che puniscono con il carcere i tossicodipendenti e i consumatori di droghe leggere anche quando non spacciano e che limitano la libertà dei medici curanti

LA LEGGE CRAXI-JERVOLINO HA PEGGIORATO LA SITUAZIONE

perché il carcere non cura nessuno e l'illegalità spinge i tossicodipendenti al furto, alla prostituzione e allo spaccio

FIRMA PER IL REFERENDUM CONTRO LA LEGGE SULLA DROGA

CENSIMENTO

i precari scioperano perché...

P.M.

Dal 20 ottobre i rilevatori e i coordinatori dell'Istat di Bologna, assunti temporaneamente, stanno bloccando le operazioni censuarie, come i loro colleghi di numerose città d'Italia.

Perché questo sciopero? Perché il trattamento economico è esiguo in rapporto alla mole di lavoro richiesto: mediamente da un milione a un milione e duecentomila lire per i rilevatori (la categoria più numerosa), per un mese e mezzo di lavoro. È addirittura meno - in termini reali, depurati, cioè dall'inflazione - di quanto percepirono i rilevatori del censimento del 1981.

Certo, si tratta di un impiego part-time, ma fino ad un certo punto: oltre alle tre o quattro ore giornaliere di consegna e ritiro dei questionari, c'è anche il tempo speso per correggere i questionari compilati male - quasi tutti - per rintracciare i proprietari delle case vuote, gli amministratori di condominio e c'è il lavoro da svolgere in ufficio... Senza contare che si lavora in condizioni di oggettivo disagio: si censisce infatti anche di sera, di domenica, e con qualsiasi tempo. Inoltre, il personale assunto ha dovuto frequentare un corso di 15 ore e sostenere un esame finale, tutto tempo non retribuito. Infine, si tratta di persone quasi tutte laureate o comunque diplomate.

Il problema è che (almeno fino al momento della stesura di questo articolo - 12 novembre) non è giunto alcun segnale di apertura, né dall'Istat, né dal comune, da cui, comunque, dipende il contratto di lavoro.

Vale la pena di soffermarsi proprio sull'atteggiamento assunto dal comune in questa vicenda.

I responsabili dell'ufficio comunale di censimento, da un lato hanno indicato nell'Istat l'unico soggetto da cui dipende l'entità delle retribuzioni, ma dall'altro si sono fatti carico di intimidire gli scioperanti minacciandoli per iscritto di licenziamento e prospettando loro le possibili conseguenze penali del blocco (e il diritto di sciopero?!). Ora cercano di indebolire il fronte dello sciopero promettendo il pagamento subito dopo la fine del lavoro, anziché dopo i soliti tre o quattro mesi, in cambio dello sblocco immediato.

Ma oltre a ciò, il comune si è rifiutato finora di prendere una posizione nei confronti dell'Istat sulla faccenda, e perfino di comunicargli semplicemente le motivazioni dello sciopero. Queste iniziative non sarebbero costate nulla, in termini economici. Il problema è quindi politico! La verità è che questo sciopero dà fastidio, a Bologna come in tutt'Italia: è una lotta portata avanti in maniera decisa, compatta e organizzata in un periodo in cui il mondo del lavoro è debole e disorientato. È un segnale che il conflitto esiste ancora, in una società che si vuole pacificata. E dimostra che, talvolta, il precariato non è facilmente ricattabile, e può decidere di andare fino in fondo.

Non c'è, dunque, da meravigliarsi se il 70% circa dei rilevatori e molti coordinatori hanno aderito allo sciopero.

Dopo l'URSS
•
Emergenza Albania
•
Riforme istituzionali e "prezzo" del lavoro
•
Comunismo e rifondazione
•
Il tema: Nord/Sud, il Golfo, l'imperialismo
•
La conoscenza dell'umano in Marx
•
Ancora sul materialismo

LA MEMORIA DELLA SINISTRA

GLI ARCHIVI E I CENTRI DI DOCUMENTAZIONE IN ITALIA E IN EUROPA

convegno:

sabato 23 novembre alle ore 10

sala dei Notai

via De' Pignattari 1 - Bo

organizza:

Archivio storico della nuova sinistra "Marco Pezzi" Via San Carlo 42 Bologna tel. 247136 / 249152

PER LA PUBBLICITÀ SU QUESTO GIORNALE TEL. 249152 - ORE POMERIDIANE

SOCIALISMO MEDITERRANEO

una conferenza dei progressisti che fanno politica sulle sponde del Mediterraneo con gli occhi puntati sulla Palestina e sui pericoli di guerra

Guido Valabrega

Dal 26 al 28 ottobre si è svolta a Tripoli la VI Conferenza dell'Organizzazione dei partiti socialisti e progressisti del Mediterraneo alla quale ha partecipato pure una folta rappresentanza italiana.

Dell'incontro, che ha fatto seguito a quelli tenutisi negli ultimi anni a Barcellona, Malta, Atene, Algeri e Nicosia e a cui hanno preso parte con numerosi movimenti progressisti arabi - dal Marocco all'Egitto, al Libano, alla Siria - quelli di Grecia, Cipro, Malta e di altri paesi europei, hanno accuratamente taciuto i mezzi di comunicazione di massa del nostro paese. Non c'è da stupirsi: si teneva nella "pericolosa ed infida" Libia di Gheddafi, la discussione riguardava per un verso la critica al nuovo ordine di Washington, per un altro le vie d'azione unitarie della sinistra; infine alta era la partecipazione araba, compresa quella palestinese. Dunque una serie di motivi più che sufficienti per tacere. Altrettanti motivi, per chi rifiuta il conformismo reazionario, per essere presenti e per tentare di informare.

L'asse centrale del dibattito è stato a Tripoli "Il Mediterraneo ed i mutamenti internazionali, un tema che, in una sostanziale convergenza di vedute s'è articolato in varie aree di confronto: la questione della Palestina, il significato del nuovo ordine internazionale, il problema del disarmo, il problema dei diritti umani, le prospettive del dialogo tra le diverse culture. Vale a dire che in una condizione mondiale di profonde trasformazioni, mentre in genere le forze progressiste sono coinvolte, un poco in tutti i paesi, in difficoltà e crisi più o meno gravi, hanno avuto esito positivo la discussione e l'impegno per reperire punti di intesa e delineare linee di azione futura. Rispetto infatti alle ultime riunioni della Psom si sono verificati non soltanto grandi avvenimenti su scala internazionale che hanno avuto profonde ripercussioni sullo scacchiere mediterraneo (ad esempio, la fine del sistema degli stati dell'est europeo e lo sfascio dell'Urss con il venir meno di tutto un insieme di rapporti politico-economici con gli stati arabi), ma anche specifiche importanti vicende che hanno ampiamente mutato, con il vicino oriente, l'area intera del Mediterraneo: la spedizione statunitense contro l'Iraq, le agitazioni islamiche particolarmente acute in Algeria, il crollo nazionalistico della Iugoslavia, la convocazione per iniziativa statunitense della conferenza di Madrid per affrontare il nodo della Palestina ed il conflitto arabo-israeliano.

Su tutto questo ed in particolare sui punti più qualificanti di ordine politico, sulla scia degli interventi introduttivi di personalità quali il leader del Partito laburista maltese, Mifoud Bonnici, dell'egiziano Khaled Mehieddin, del Raggruppamento nazionale progressista unificato, di Vassos Lyssarides del Partito socialista Edek di Cipro e specialmente di Abdessalam Jallud, il numero due della gerarchia libica, si è alla conclusione trovata un'effettiva voce comune.

Per attenerci alle tematiche più incalzanti ricorderemo che, a proposito della Palestina, non v'è stata, per quanto concerne la conferenza di Madrid, nell'immediata vigilia della quale si discuteva, un'opposizione preconcetta, ma piuttosto una chiara consapevolezza della chiusura israeliana, della lontananza delle posizioni, della grande disponibilità e delle concessioni già dimostrate dall'Olp. A ciò si aggiunge, anche in base alle più recenti scelte, una giustificata sfiducia nelle attitudini mediatorie degli Stati Uniti, nella volontà di assumere una reale posizione di equidistanza, nell'intenzione di far rispettare oggi le risoluzioni dell'Onu per tanto tempo tenute nel dimenticatoio

Sul disarmo una delle valutazioni più incisive che sono state avanzate è che le scelte in materia effettuate da Stati Uniti ed Unione Sovietica, pur ovviamente da accettare, non siano state determinate dalla vera consapevolezza di cambiare la prospettiva che ha di fronte l'umanità secondo un programma di convivenza e di pace. Piuttosto le misure di riduzione degli armamenti sono state in larga misura provocate dalle diverse ancorché concomitanti difficoltà economiche. Dunque una scelta tattica o di comodo che trova una convalida nel persistere della presenza nel Mediterraneo di basi militari e di mezzi bellici di paesi non rivieraschi e dai programmi di estensione dell'orbita della Nato verso sud. Proprio nel Mediterraneo si avverte poi la limitatezza di ridimensionamento dei congegni atomici, largamente installati su sommergibili e navi, per non parlare della massiccia dotazione di armi atomiche di cui usufruiscono la Francia o Israele.

Infine, sullo scambio di idee sul nuovo ordine mondiale ricorderemo solo come sia stato affermato da più parti che esso rassomiglia grandemente al vecchio ordine imperiale del XIX secolo. Come allora il "concerto europeo", ovvero l'onnipotenza delle grandi potenze, si assiste, con la scomparsa della diplomazia sovietica e nel silenzio dei paesi non - allineati, alla dominazione senza freni degli Stati Uniti e dei loro satelliti.

Il che significa, invero, che il "vecchio" ordine non è morto e che l'autentico nuovo ordine resta ancora da inventare: con l'aiuto di forze, movimenti e gruppi, alcuni dei quali devono ancora comparire in pieno sulla scena.

AL MANIFESTO PER CUBA

Il 28 ottobre Ginestri scrive, ma siamo noi i primi a pubblicare la sua lettera

Sono appena tornato da Cuba, dove ho seguito il 4 congresso del Partito Comunista Cubano, svoltosi dal 10 al 15 ottobre (e dove ho poi fatto vacanza a Varadero). Tornato a Bologna, la mia città, sono andato in biblioteca a sfogliare il Manifesto del mese di ottobre... e che ti vedo?

Nel Manifesto del 10 di ottobre leggo: "...Con 1. 800 delegati si aprirà oggi a Santiago de Cuba il 4 congresso del Pcc. In sala non ci saranno delegazioni di altre forze politiche né giornalisti della stampa estera (i visti d'ingresso sono stati sospesi per l'intera settimana e anche il Manifesto è stato penalizzato), La decisione è di discutere a porte chiuse, senza l'assillo dell'immagine da trasmettere all'opinione pubblica internazionale..."

Mi dispiace moltissimo che il mio quotidiano preferito (il Manifesto) abbia scritto balle così grosse... Siccome nella rubrica lettere occorre essere brevissimi, sarò assai sintetico.

PRIMO: i delegati non erano 1. 800, ma 1. 667.

chiuse, senza l'assillo dell'immagine da trasmettere all'opinione pubblica internazionale..."

Mi dispiace moltissimo che il mio quotidiano preferito (il Manifesto) abbia scritto balle così grosse... Siccome nella rubrica lettere occorre essere brevissimi, sarò assai sintetico.

PRIMO: i delegati non erano 1. 800, ma 1. 667.

SECONDO: non è vero che non c'erano invitati, erano circa 500 (vedasi fotocopia del Granma del 2 ottobre '91).

TERZO: è vero che i giornalisti stranieri non erano dentro al teatro Heredia di Santiago (di soli 2. 000 posti), però è vero anche che erano numerosissimi giornalisti stranieri nelle varie sale stampa sparse per tutta l'isola e collegate con radio, tv, fax, telex, telefoni, videoregistratori, magnetofoni, per ascoltare il congresso in diretta e in differita (c'era anche chi lo seguiva dalla propria camera d'albergo, al fresco).

QUARTO: Non è affatto vero che i visti di ingresso a Cuba sono stati sospesi, dato che per entrare a Cuba NON servono visti di alcun tipo, da sempre: dato che basta il normalissimo passaporto bollato (ripeto, da sempre).

QUINTO: Non è affatto vero che il congresso non ha avuto immagini per l'opinione pubblica nazionale e internazionale, dato che Radio Rebelde e Tele Rebelde hanno sempre trasmesso, ogni giorno, ore e ore di trasmissione captabili anche da Miami in Usa (e ritrasmesse dalla famosa Cnn), e captabili anche dalla base militare di Guantanamo (di 100 Km/q) situata a poca distanza da Santiago de Cuba, ove vi erano giornalisti di agenzie Usa.

SESTO: in tutti gli hotel e in tutte le case private cubane il congresso è stato assai seguito da cittadini cubani, giornalisti e turisti stranieri, ecc. senza problemi di "porte chiuse" e di "silenzio stampa". Ad esempio, il congresso è iniziato in diretta radio e Tv alle ore 9 del giorno 10 ottobre con l'introduzione del leader nero di Santiago, Esteban Lazo. Poi, dalle 10 alle 15 ha parlato il presidente Fidel Castro (senza diretta). Poi, dalle 15 alle 20, Radio Rebelde ha trasmesso Fidel in differita radiofonica. Infine, dalle 20 all'una di notte, Tele Rebelde ha mandato in onda Castro nelle ore di massimo ascolto.

Inoltre, ogni giorno, le emittenti cubane nazionali e locali hanno dato ampi spazi al congresso, con interviste ai congressisti e ai cittadini, con differite di sintesi di tutti gli interventi, ecc. Come noto, i temi principali trattati al congresso sono stati: l'ingresso dei credenti e dei preti nel Pcc; la riorganizzazione del sistema del poder popular; l'elezione diretta del parlamento (assemblea nazionale), con la scelta dei candidati nei quartieri (e non nelle sezioni del Pcc), anche fra non iscritti al partito. Naturalmente si è parlato anche della crisi derivata dal criminale blocco economico Usa (e del crollo dell'Urss). E, chiaramente, tutti i congressisti hanno votato all'unanimità l'appello contro una eventuale invasione militare Usa a Cuba, "Per la difesa della patria, della rivoluzione, del socialismo".

Gianfranco Ginestri

UN BARILE DI PETROLIO PER CUBA

SOTTOSCRIVI

CONTO CORRENTE POSTALE N. 61063202
INTESTATO ALLA LEGA INTERNAZIONALE PER I DIRITTI DEI POPOLI SPECIFICANDO LA CAUSALE

ORGANIZZA LA RACCOLTA DI FONDI

RIVOLGITI A RIFONDAZIONE COMUNISTA: TEL. 249152/247136 - VIA S. CARLO 42 - 311156 - VIA DEL GIGLIO 5

mercoledì 27 novembre dalle 22
alla sala "Bestial Market"
di via dello Scalo 21

festa
CUBA LIBRE
BOLOGNA PER CUBA
musica dal vivo latinoamericana

organizza:
RIFONDAZIONE COMUNISTA - circoli di Casalecchio e Crespellano

segue da pag 1

RIFONDARE UN'IPOTESI COMUNISTA

Ha pesato
all'inizio l'atteggiamento arrogante di una parte del gruppo dirigente del Pds; ricordare le parole dell'ex segretario Zani?: "Con questi, che sono i nostri principali nemici, non si può avere nessun rapporto politico". Ma se queste folli dichiarazioni hanno determinato certamente fra i militanti delll'ex Pci rapporti difficili, a volte oltre il limite della ragione, non possiamo nascondere che la dimensione è, qui ed oggi, comunque limitata e questa realtà dobbiamo essere consapevoli, se vogliamo rifondare un partito comunista che rimetta in campo la storia migliore dei comunisti e della sinistra di questa città.

In questi mesi ci siamo sforzati di esprimere la nostra presenza politica su alcuni nodi essenziali della vita politica e sociale, di intervenire sulle questioni della democrazia, della difesa dei livelli occupazionali, della salvaguardia delle conquiste realizzate nel mondo del lavoro.

Non sempre ci siamo riusciti in modo incisivo e tantomeno con continuità. Non sempre, anzi, i mass-media hanno dato visibilità a questo movimento al quale ancora oggi si guarda solo come a un residuo del passato. Eppure al nostro attivo possiamo rivendicare il fatto che in questi mesi Rifondazione Comunista è stata l'unica formazione politica che, a Bologna, si è misurata ed ha prodotto una presenza significativa quantomeno su quattro temi fondamentali:

1) il tema delle privatizzazioni sul quale abbiamo realizzato l'unico e più importante convegno tenuto a Bologna su questo tema, analizzando e denunciando la mistificazione ideologica di questa politica che anche le amministrazioni di sinistra stanno cavalcando in modo omologo a quello del governo nazionale.

2) Il tema dell'area metropolitana, sul quale possiamo rivendicare una posizione chiara, espressa con un documento del nostro coordinamento provinciale nel quale abbiamo denunciato la mistificazione amministrativa, economica e geografica della proposta che ormai sembra prevalere in tutti i partiti: quella dell'area vasta più o meno coincidente con l'ambito provinciale.

3) Il tema ambientale, rispetto al quale abbiamo espresso una azione articolata che ha coniugato la denuncia del rapporto perverso fra politica e affari, come è nel caso della discarica di Castelmaggiore, e la proposta complessiva espressa con il documento di osservazioni che Rifondazione Comunista, unica formazione politica ad averlo fatto, ha presentato rispetto al piano provinciale dei rifiuti.

4) Il tema della solidarietà, sul quale abbiamo pure espresso una presenza coerente ed articolata; da un importante convegno realizzato con il contributo di compagni extracomunitari alle iniziative del gruppo consiliare di Rifondazione Comunista nel comune di Bologna che hanno portato, fra l'altro, alle dimissioni dell'assessore Moruzzi.

Nonostante tutto la gente ancora non ci riconosce per quello che siamo o vogliamo essere, ancora si stenta ad abbandonare una immagine stereotipata che ci è stata imposta.

Siamo e vogliamo essere una formazione politica di opposizione ai due grandi sistemi di dominio della società italiana di oggi, ormai liberi ed incontrastati: il sistema economico capitalistico ed il sistema di potere dei partiti. È soprattutto in rapporto a questi due sistemi che si può misurare oggi il carattere alternativo di una forza politica di sinistra. Il successo infatti che questi due sistemi hanno registrato negli anni '80, ha oggi bisogno di essere sanzionato attraverso un processo di razionalizzazione che offra un terreno nuovo e più certo al sistema delle reciproche convenienze. Tre sono i passaggi fondamentali di questo processo:

1) le riforme elettorali ed istituzionali attraverso le quali ridefinire un nuovo sistema di centralizzazione del potere politico, che sotto la formula della governabilità, assicuri un governo forte giustapposto a un parlamento debole ed un sistema dei partiti ancora più omologo a sé stesso, privo di tutte quelle variabili fastidiose che vogliono introdurre elementi di opposizione, di diversità e di alternativa vera.

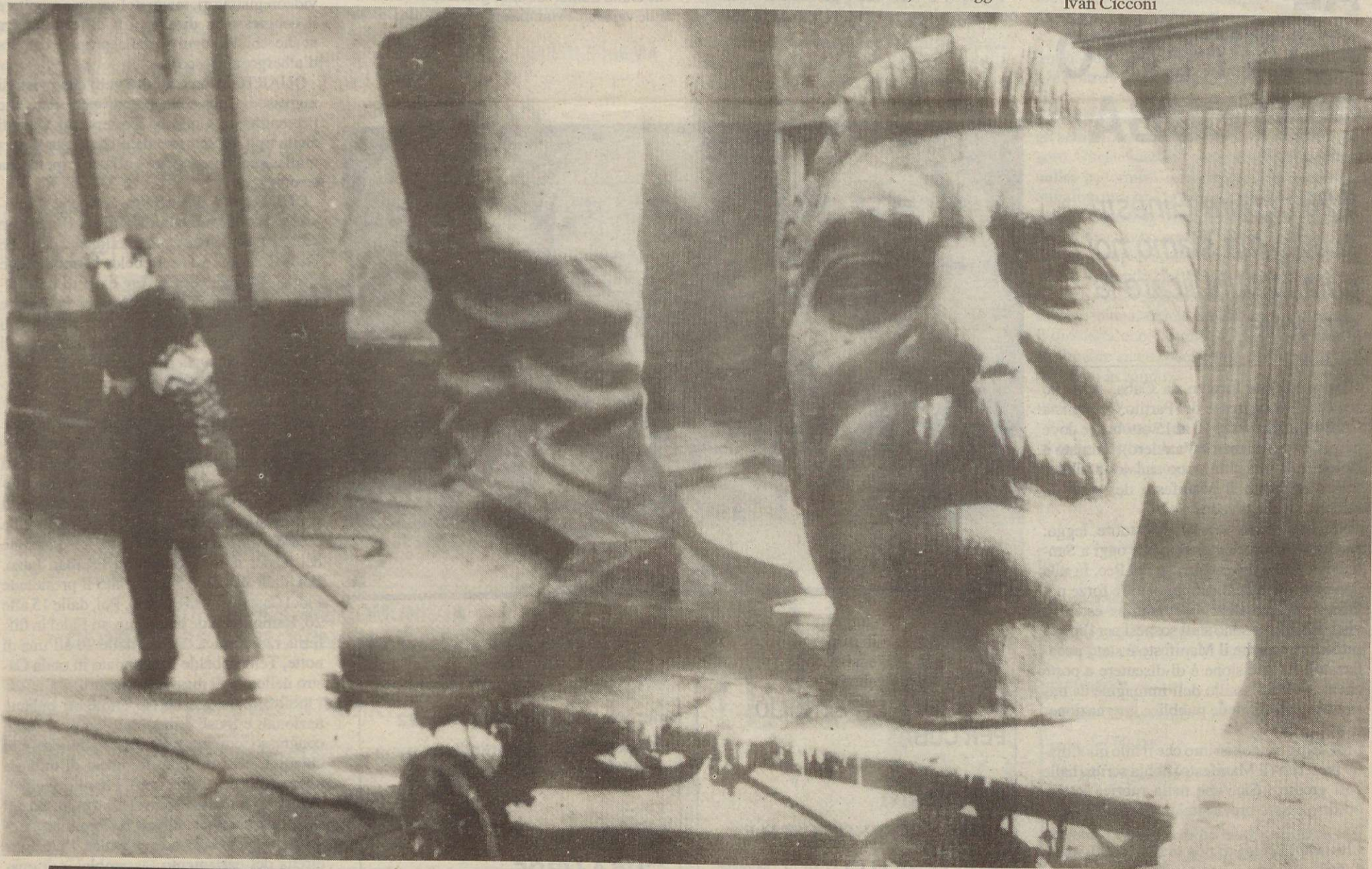
2) La trattativa sul costo del lavoro, ma non solo questa, che sotto la maschera bugiarda della compatibilità europea, cerca di sanzionare sul piano economico e sociale (sanità, pensioni, mense, ecc.) la vittoria realizzata dal padronato sul piano della democrazia e dei diritti nei luoghi di lavoro.

3) Questi due passaggi, già perseguiti con forza e con discreto successo, hanno oggi un terreno comune sul quale recuperare convenienze reciproche di spartizione di ruoli e di potere: lo scambio, al centro (vedi la finanziaria) come alla periferia (vedi i bilanci degli enti locali), che di fatto si realizza con i vasti e selvaggi processi di privatizzazione e che ormai investono servizi, aziende, appalti, patrimoni immobiliari, pezzi interi delle nostre città.

Di fronte a processi di questa portata, la nostra scommessa, il partito che vogliamo mettere in campo ha bisogno di risorse sociali e politiche oggi tutt'altro che disponibili. Ma è pur sempre questa l'unica scelta che può garantire a questo paese, alle forze del lavoro, ai cittadini onesti, agli emarginati, alle vecchie e nuove povertà la speranza di una vita più degna di essere vissuta.

Dunque il congresso dovrà essere in grado di coniugare le scelte ideali ed organizzative di un partito veramente nuovo, diverso rispetto alle esperienze conosciute, ed i problemi concreti dell'oggi, la nostra iniziativa e dunque il nostro radicamento qualitativo e quantitativo a Bologna.

Vogliamo perciò che il congresso coinvolga movimenti, partiti, storie singole o organizzate diverse dalle nostre, un congresso vero, aperto nella forma e nella sostanza. Per questo abbiamo bisogno di tutta la passione ed i sentimenti che ci hanno spinti a dare vita al Movimento per la Rifondazione Comunista, ma soprattutto abbiamo bisogno di tutta la nostra cultura ed intelligenza di produrre analisi dei fenomeni straordinari che stanno di fronte a noi e che, per essere in grado di contrastarli, abbiamo bisogno innanzitutto di capire. Una scommessa dunque non facile e che per essere vinta ha bisogno di un impegno solidale e di tutti.

Ivan Cicconi

Il Carlone continua

ccp 12883401 - intestato a Gianni Paoletti - Tel 249152/311156

Ci rivediamo a Dicembre